



Quelle sedie vuote

Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**
G. Manna, pag. 2
- La settimana a 5 Stelle**
A. Aveta, pag. 2
- La via nuova della ...**
G. C. Comes, pag. 3
- Caro Caffè (Emerito)**
U. Sarnelli, pag. 3
- Dibattito telematico su ...**
M. Fresta, pag. 4
- Italiani brava gente**
G. Vitale, pag. 5
- Brevi della settimana**
V. Basile, pag. 6
- Grandangolo**
C. Rocco, pag. 7
- Nuovi stii di vita**
A. Di Pippo, pag. 8
- Il Milione**
G. Di Fratta, pag. 9
- Contro l'ideologia ...**
F. Corvese, pag. 10
- La valigia del tempo**
G. Agnisola, pag. 11
- Chicchi di Caffè**
V. Corvese, pag. 12

Caro Caffè

Caro Caffè, attraverso le tue pagine vorrei far pervenire il mio ringraziamento e l'espressione della mia gratitudine al corpo sanitario dell'Unità di Cardiologia Universitaria sia per l'esito positivo dell'intervento di sostituzione della valvola aortica (intervento eseguito dal dr. Alfonso Alfieri) sia per l'efficienza e l'umanità nella gestione della mia degenza. Sono stata per venti anni volontaria dell'AVO in questo stesso ospedale e il giudizio sul suo funzionamento non era certo positivo in particolare modo riguardo il personale sanitario. Salvo non molte eccezioni i medici si accostavano ai malati in maniera burocratica, sbrigativa, senza tentare un dialogo (altro che medicina narrativa!). Gli infermieri erano per lo più sgarbati, davano del tu ai pazienti, li segnalavano con il numero del letto.

Attribuisco gran parte di questo miglioramento sia degli infermieri che degli OSS alla Scuola di formazione per gli uni e per gli altri dove hanno maturato non solo le competenze relative al loro futuro lavoro ma sono stati educati ad un approccio psicologico idoneo a persone sofferenti in un periodo difficile della loro vita. È comunque confortante poter parlare di buona Sanità in Campania, regione considerata disastrosa in questo settore e mi auguro che gli aspetti positivi sperimentati nell'Unità di Cardiologia Universitaria siano comuni anche agli altri Reparti sì da poter recuperare fiducia nella nostra Sanità.

Rosa Piccolo

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Liberi

M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Ortensie misteriose

L. Granatello, pag. 14

Master telematici

E. Cervo, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Occhio discreto

A. Manna, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

Grazie!

G. Civile, pag. 20



A riguardo di una prima pagina che mette insieme il generale e il particolare, partiamo dal dire di quest'ultimo. Non so se perché è difficile averne motivo o per pigrizia degli interessati, ma non è affatto usuale ricevere lettere di elogio dell'ospedale cittadino. A me, che sono (mi sforzo di essere) ottimista, mi piacerebbe credere che la causa sia la pigrizia, ma ammetto che quasi quasi così si sconfinava più nella fede che nell'ottimismo... però, vista l'autorevolezza della firmataria (e considerare Rosa Piccolo autorevole prescinde dal pur forte dato affettivo) e l'eccezionalità di poter dare non soltanto una buona notizia - questo, ogni tanto, succede - ma la notizia di un miglioramento di cui potenzialmente possiamo tutti giovare (speriamo, nel caso, per motivi minimi e con esiti felici), questa settimana in prima pagina non sbattiamo il mostro ma il bello.

Il mostro l'hanno sbattuto sul palco, invece, nella realtà e nella foto di prima pagina, due coniugi americani genitori di una delle vittime della strage avvenuta il 14 febbraio 2018 alla Marjory Stoneman Douglas High School di Parkland, il cui figlio si sarebbe diplomato quest'anno. Infatti, cito *repubblica.it*, «hanno deciso di ricordare all'America quanto costa, in termini di vite, non modificare la normativa Usa che regola l'uso e il possesso di armi da fuoco. Hanno quindi invitato due importanti esponenti della Nra, la lobby delle armi americana, a temere un discorso ai diplomati della Madison Academy. Ma una volta arrivati, i due si sono trovati davanti a 3.044 sedie vuote: esattamente il numero di studenti che si sarebbero diplomati quest'anno negli Usa ma sono morti in una sparatoria».

Non è un problema solo americano. Che un giorno un pazzo si armi e compia una strage succede in tutti i paesi del mondo. Una settimana fa è successo vicino Roma. E, probabilmente, anche le lobby dei fabbricanti di armi esistono ovunque, anche se operano in maniera *sotterranea*. Eppure, a dover essere cinici quanto non si vorrebbe, ma raziocinanti, i 3.044 diplomati americani e le altre decine di migliaia di morti l'anno per omicidio sono solo il sottoprodotto di quell'industria immonda che è la guerra.

Giovannianna



La settimana a 5 Stelle

Si è conclusa così la settimana più terribile dei 5S, con due vaffa: di Conte a Grillo e di Grillo a Conte. Il risultato è però un "autovaffa" del Movimento. Conte nella conferenza stampa di lunedì aveva posto delle condizioni per poter essere il leader del Movimento, quel Movimento che Grillo stesso aveva affidato all'ex premier per guidarlo e rifondarlo. Conte aveva denunciato un «equivoco di fondo»: che «per Grillo tutto potesse essere mantenuto com'è, tranne alcuni moderati cambiamenti», mentre «non ha senso imbiancare una casa che ha bisogno di profonde ristrutturazioni». «Nel Movimento si avverte la forte mancanza di una leadership solida». «Una forza politica che ambisce a guidare il Paese non può avere una leadership dimezzata». «Non ci può essere un leader ombra affiancato da un prestanome». Queste le osservazioni discriminanti di Conte che conclude: «Spetta a Beppe Grillo decidere se essere il genitore generoso che lascia crescere la sua creatura in autonomia o il genitore padrone che ne contrasta l'emancipazione».

Grillo con il post di martedì pomeriggio, "Una bozza e via", ha invece cacciato Conte fuori dal Movimento. Conte non può risolvere i problemi del Movimento. «Non potrà risolverli perché non ha né visione politica, né capacità manageriali. Non ha esperienza di organizzazioni, né capacità di innovazione». Questa la sentenza senza appello. «L'ex premier, issato su a Palazzo Chigi, osannato, difeso, ritenuto la persona giusta per far ripartire la storia M5s, viene demolito», scrive Pietro Salvatori dell'*HuffPost*. «Mi sento come se fossi circondato

da tossicodipendenti» che aspettano «la pasticca che dia l'illusione che si è più potenti, pensando che Conte sia la persona giusta per questo», incomincia così il suo post Grillo, che accusa Conte di volere «trasformare il Movimento in un partito unipersonale governato da uno statuto seicentesco». Bisogna, dice Grillo, «smettere di drogarsi», «smettere l'illusione di una realtà diversa da quella attuale e affrontarla», «senza rincorrere falsi miti, illusioni o principi azzurri che possano salvarla».

La strada indicata da Grillo è quella di un ritorno al passato. Si ritorna al comitato direttivo, alla piattaforma Rousseau e a Davide Casaleggio. Grillo decide la consultazione degli iscritti per l'elezione del Comitato Direttivo, da tenersi sulla Piattaforma Rousseau. «Il voto su qualsiasi altra piattaforma, infatti, esporrebbe il Movimento a ricorsi in Tribunale per la sua invalidazione». «Ho pertanto chiesto a Davide Casaleggio di consentire lo svolgimento di detta votazione sulla Piattaforma Rousseau e lui ha accettato», spiega Grillo. Al neo eletto Comitato direttivo è affidato il compito «di elaborare un piano di azione da qui al 2023. Qualcosa di concreto, indicando obiettivi, risorse, tempi, modalità di partecipazione vera e, soprattutto, concordando una visione a lungo termine, al 2050». Al reggente Crimi Grillo ha ingiunto di indire le votazioni entro 24 ore, ma si profila un altro motivo di scontro perché Crimi ha annunciato che la votazione avverrà sulla piattaforma Sky Vote, che era stata scelta dopo la rottura con Casaleggio.

La via nuova della giustizia riparativa

Il vero giusto è colui che si sente sempre a metà colpevole dei misfatti di tutti.

Khalil Gibran

Torna spesso nei miei pensieri, la giustizia. A volte vi entra col passo leggero e il volto tranquillo delle virtù che attraversano le esistenze di tutti gli uomini, di tutti i tempi e con la bellezza del ragionare di tanti nobili menti sulla sua essenza e sulla sua definizione. Altre, vi irrompe come un violento uragano a interrogare la mia coscienza, a sconvolgere la quiete ipocrita che è diventata la mia corazza, con il senso e il non senso di quando essa è negata, tradita, sorda, falsa, serva, arrogante. L'ingiustizia è il peggiore dei mali del mondo e da esso si dipanano mille altri mali che riempiono di sofferenza gli uomini e, non raramente, li uccidono. L'ingiustizia non dovrebbe mai derivare dalla giustizia. Invece, le immagini che in ogni notiziario si ripetono a mostrare l'ignobile pestaggio dei carcerati nel penitenziario di S. Maria Capua Vetere stanno a mostrare una vergogna delle istituzioni. Un pezzo dello Stato contro chi allo Stato è affidato per espiare una pena, ma anche per essere recuperato, pagato il suo debito, al vivere civile, alla convivenza, alla

comunità. La giustizia non deve perdere mai la magnanimità. Lo Stato, che ha il monopolio legale della violenza, non può usarla se non dentro e in ossequio al corpo delle leggi e dei principi che lo ispirano. Lo Stato non può rispondere occhio per occhio e dente per dente. Lo Stato non può infierire, neanche sul più efferato dei criminali affidato alla sua custodia, con la violenza, la tortura, lo spregio della dignità umana che deve essere rispettata, sempre, in ogni luogo e senza eccezioni.

Mi spiace, mi sento mortificato e offeso da quelle immagini, da quei manganelli usati con inaudita violenza, dai calci, dalle sberle, dai visi sanguinanti, dal disabile non risparmiato. Il mio profondo malessere, l'indignazione e lo sconcerto non sono solo per quegli uomini in divisa, per singole persone, insieme, diventate un collettivo rabbioso e barbaro, ma per le istituzioni. Le carceri non sono luoghi ameni, la delinquenza, specie quella con alle spalle militanze in camorre, sa farsi spazio dietro le sbarre e la violenza è spesso la lingua più parlata, ma la vendetta non è contemplata dalla legge e non è permessa alle forze dello Stato. L'aver risposto con una ritorsione più violenta di quella primaria messa

in atto dai detenuti è stato errore e follia. La violenza genera violenza, non la cancella, ma la moltiplica. La magistratura farà la sua parte, saranno formalizzate accuse, chiesti giudizi, che mi sembrano inevitabili se quelle immagini non son false, la responsabilità penale, dove sarà accertata, sarà correlata a pene. Ma l'immagine dello Stato avrà subito un altro duro colpo al suo prestigio traballante.

Temo e credo d'aver già detto in altre occasioni che con la perdita del senso dello Stato, in crescita tra i cittadini, sia lo stesso Stato a perdere il senso di sé stesso. La formazione per compiti così delicati deve essere rivista, le attitudini verificate: gli uomini che rappresentano lo Stato devono avere saldi i principi costituzionali e ad essi devono essere radicalmente fedeli. Non ci saremo lavati la coscienza processando i colpevoli e non avremo ridato allo Stato la sua piena dignità. Lo Stato non deve solo essere rapido ed efficace nel separare le sue mele marce da quelle sane, deve fare di tutto perché mele marce non ce ne siano, mai; deve saper prevenire, non solo punire, e deve provare a svuotare di senso le ragioni che alimentano la violenza.

(Continua a pagina 4)

Caro Direttore, durante i miei 50 anni di giornalismo ho sempre avuto il desiderio di poter scrivere una "lettera al direttore". Il ruolo che ricoprivo in passato non lo consentiva. Oggi che lavoro un poco al margine del giornale forse mi posso togliere lo "sfizio". Mi piacerebbe porti una serie di interrogativi ai quali io non riesco a dare risposte. E dunque.

Perché dopo la vittoria dell'Italia sull'Austria in piazza del popolo c'erano oltre 20.000 ragazzi "assemblati e senza mascherina". Allora, siamo in emergenza oppure no?

Perché la Nazionale italiana deve pagare un allenatore (Roberto Mancini) visto che ci sono i commentatori sportivi che sanno tutto e vincono le partite stando seduti nelle loro postazioni?

Perché gli inglesi possono aprire impunemente il loro stadio londinese a sprezzo delle regole che prevedono l'accesso solo fino al riempimento del 25 % della capienza?

Perché i tifosi inglesi devono venire all'Olimpico nonostante la variante delta che provoca circa 20.000 contagi giornalieri?

Mah! Passiamo ad argomenti più facili.

Perché oggi non si fanno più film con attori veri ma solo film di animazione dove, tra l'altro, i personaggi sono brutti e schifosi (è solo una curiosità, non voglio parlare della *über-marionette*)?

Perché, visto che tutti i professionisti (magistrati, medici, avvocati, commercialisti ed altri) vengono chiamati ad assumersi le

Caro Caffè EMERITO

proprie responsabilità pagando di persona, non estendiamo la legge anche ai nostri creativi? Siamo costretti a vedere spot pubblicitari che fanno ridere i polli per quanto sono infinitamente stupidi.

Perché il nostro Governatore De Luca si ostina a fare sempre il contrario di quanto si decide a livello centrale? Pensa di diventare Presidente?

Perché io, che avrei con piacere continuato a dialogare con te, anche se attraverso mail, sono costretto a lasciarti per accompagnare mia moglie alle 21.52 alla caserma Garibaldi per la seconda dose del vaccino?

Grazie Direttore per avermi concesso un poco del tuo prezioso tempo. Io domani vado al fresco in montagna, spero di risentirti presto.

Tuo affezionatissimo

Umberto Sarnelli

P.S.: intervengo per un aggiornamento. Qualche minuto dopo le dieci di sera, Umberto mi ha telefonato per informarmi che sono arrivati al centro vaccinale Garibaldi con un po' di anticipo (l'abbiamo fatto tutti, credo, avendo sentito della mirabile efficienza del sito), e per fortuna: perché adesso ci sono 500 persone in attesa, ma Rosaria, ormai, è a meta della fila. Non vi riferisco, però, l'ennesimo "perché" del nostro Direttore Emerito, poiché so che, in simili occasioni, l'ottimo Umberto è portato a esagerare, e in fila saranno stati non più di 490. (gm)

Dibattito telematico sui destini di Caserta

Qualche giorno fa, in un articolo di un giornale telematico casertano spiccava un titolo piuttosto duro: *Caserta peggiore provincia per bambini: solo Napoli fa peggio*. L'articolo, che denunciava la mancanza a Caserta di spazi pubblici dedicati ai bambini, è apparso successivamente su Facebook dove ha provocato un vivace dibattito (nello stile del sito, ovviamente), espresso in più di un centinaio di interventi. Dei quali qui si riportano quelli che ci sono sembrati più significativi.

Aprire la discussione un commento deciso: «Caserta versa in uno stato di degrado generale. Mi vergogno di essere casertana. Che peccato, abbiamo quel gioiello di Reggia... Però oltre è il nulla». Su questo tono insiste, dando ragione al giornale, il successivo: «Trovatemi un parco giochi nel centro, escluso la villetta padre Pio che è un fazzoletto. Siamo messi male ma non da adesso». E poi: «Città abbandonata al degrado totale. Non mi meraviglio più di niente, vergogna». Qualcuno riprende il tema iniziale: «È sotto gli occhi di tutti, non c'è spazio per i bambini, nemmeno a pagarli oro...». Un altro rincara la dose ma porta il discorso su un piano più generale: «È un peccato: anni di degrado, di poca educazione, perché l'ignoranza fa più co-



modo e questo è il risultato. Città piena di arte e genialità e soffocata da tutto questo». Uno va giù pesante: «Caserta non è provincia per esseri viventi!». Che trova una risposta risentita e provocatoria: «E chi lo dice?», a sua volta subito rimbeccata: «Lo dice chi ci vive, non ci sono più casertani ma solo aversani e limitrofi, anche i napoletani sono scappati». E qui entra in gioco un certo campanilismo di sapore razzistico: la colpa di tutto non è dei casertani, ma di quelli che arrivano da fuori, per la precisione da Aversa e dintorni. L'accusa è ribadita più oltre: «Fa schifo Caserta anche per giovani e vecchi, ci sono solo gente dell'aversano che poco se ne fotte di Caserta e tutelarla».

C'è, infine, chi si è già rassegnato: «Ormai invivibile e poi tutto alla deriva. Non c'è niente da fare se non andare a correre o passeggiare nei centri commerciali». Ma c'è, viceversa, chi spera ancora e non desiste (almeno a parole), dimostrando di avere sensibilità civica: «Io penso che sono i cittadini che devono lottare per i loro diritti se fanno il loro dovere. È il far finta di niente che porta al degrado e a tutte le conseguenze che si trascina dietro».

Mariano Fresta

LA VIA NUOVA DELLA ...

(Continua da pagina 3)

Mi piace molto il capitolo contenuto nel lavoro finale della Commissione per la riforma del processo penale, presieduta dal prof. Giorgio Lattanzio, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, sulla giustizia riparativa. Con essa si supera il principio che chi commette un crimine lo commette contro lo Stato e da questo è punito, perché il crimine è anche, come è naturale che sia, un danno alle persone e alle relazioni e, pertanto, non basta punirlo esclusivamente con una pena detentiva, ma è indispensabile che si provi a riparare il dolore e il danno prodotto dalla commissione del reato; dunque, torna in considerazione la vittima e la responsabilità del colpevole dalla quale insorge l'onere di rimediare alle conseguenze del suo reato, in collaborazione con chi ha subito il danno. La reazione al reato non è più esclusivamente ritorsiva. Secondo il punto di vista dal quale la giustizia riparativa si pone, il reato è letto come un conflitto tra esseri umani che va affrontato e possibilmente risolto proprio con la partecipazione delle parti coinvolte. Si cerca di andare oltre la colpevolizzazione, in un'area nuova dove il

colpevole prova a capire le sue colpe e sperimenta la volontà di rimediare. Si riafferma la centralità della persona nella giustizia penale. La vittima esce dal guscio marginale nel quale è relegata adesso, per diventare destinataria di ruolo e di attenzione e coinvolta attivamente nel procedimento. La giustizia riparativa esalta il lato umano, inserisce il senso del futuro dove spesso la prospettiva è cancellata, valorizza l'esperienza e il vissuto di vittime e colpevoli, affronta le paure, le umiliazioni, le offese provando a suturare le ferite aperte dal reato commesso. L'obiettivo è di riuscire a vedere le cose con l'occhio del nemico, che può essere la via per aggredire la conflittualità dentro le sue radici. Vittima e colpevole possono incontrarsi, se la vittima accetta, con l'aiuto di un valido mediatore; la vittima può domandare i perché che l'assillano senza darle pace, il colpevole può leggere il volto e sentire il dolore di chi ha colpito, avere intera la consapevolezza della gravità del suo gesto.

Tra le esperienze sperimentali leggo dell'incontro tra la figlia di un uomo ucciso e la figlia dell'uccisore seppellito all'ergastolo. Una lezione commovente dell'incontro di due dolori, di due orfane, di due vite da ricostruire. Aver aperto la

via verso la giustizia riparativa è un atto rivoluzionario, ma la rivoluzione sostanziale deve essere ancora tutta compiuta. Ci sono esperienze stupende messe in atto in più penitenziari italiani, ci sono preti cappellani che non stanno con le mani in mano, i risultati sono confortanti. I detrattori non sono pochi e nel cinismo che pervade i nostri tempi il giustizialismo ottuso tende a prevalere. Papa Francesco ha ripetuto più volte che il rendere giustizia alla vittima non deve significare giustiziare l'aggressore. L'atto criminoso strappa i fili di molte esistenze, la sfida visionaria della giustizia riparativa è riannodare quei fili, attraverso un percorso difficile, laborioso, paziente, che spinge il colpevole a rimettersi in discussione, a divenire un altro migliore, a confronto con la vittima e con i danni prodotti alla comunità. Il reato rimane, rimane la pena da scontare, la giustizia riparativa non è un premio, ma una strada nuova per maneggiare le macerie che lascia il crimine, per rompere isolamenti, per porsi l'obiettivo di una riconciliazione non impossibile. Una giustizia più efficace e più umana aiuta la società a non avere paura, a ricucire le lacerazioni, a non serbare rancore.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Italiani brava gente

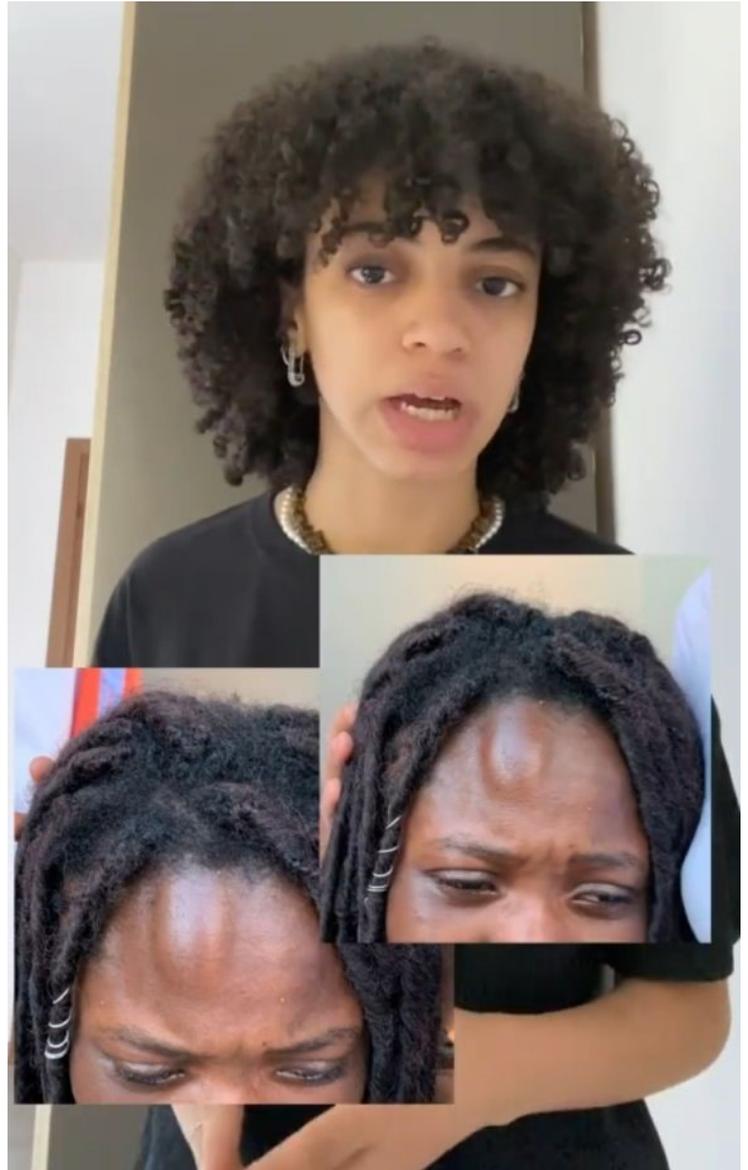
Domenica 27 giugno, a Milano, zona Navigli, si è verificato l'ennesimo atto di violenza e abuso di potere che punta, ancora una volta, a quello che è il delicato tema del razzismo. Un gruppo di ragazzi neri è stato assalito e picchiato, nei pressi di un McDonalds, in quella che sembrava la normale atmosfera di un sabato sera fra giovani. Secondo la versione fornita dalle forze dell'ordine, i militari sarebbero intervenuti per sedare una rissa, ma dalle varie testimonianze di chi era presente la realtà dei fatti pare essere completamente diversa. A raccontare ciò che si è verificato, è stata una ragazza, di nome Huda, famosa *tiktoker* e *influencer* (@riphuda), la quale ha assistito all'accaduto e ha deciso di raccontarlo tramite un video postato sul suo profilo Instagram.

«Un ragazzo nero, seduto insieme a noi, ha preso un 'dot' (monopattini in affitto) e ha iniziato a suonare per scherzo il campanello, che non fa più rumore di quello di una bicicletta. In quel momento si ferma una macchina della polizia e un agente gli urla contro, dicendogli che se non avesse smesso lo avrebbe arrestato». Inizia così la sua testimonianza, poi continua: «Per fermarlo gli agenti hanno chiamato in aiuto sei pattuglie e due camion blindati. Una volta scesi, ci hanno spinto via con la forza e ci hanno caricati. Uno di noi, senza motivo, è stato gettato a terra da quattro poliziotti per essere preso a calci e manganellate. Sua sorella, preoccupata, si è avvicinata per soccorrerlo e in tutta risposta è stata colpita con una manganellata in testa che avrebbe anche potuto ucciderla. Hanno avuto il coraggio di negare tutto: "Magari è caduta o si è fatta male da sola"». Inoltre, racconta che le uniche armi di cui i ragazzi presenti avrebbero potuto servirsi fossero delle bottiglie di vetro. «Hanno iniziato a inseguirci e a pestare tutti. Non volevano nemmeno chiamare l'ambulanza».

Oltre le terribili azioni subite, la cui matrice razzista pare evidente agli occhi di tutti, la ferocia della violenza fisica va di pari passo con quella verbale, da quanto traspare dalle parole di Huda: «Ci hanno chiesto i documenti. Una ragazza non li aveva, gli agenti continuavano a trattarla come se non capisse e a dirle "torna nel tuo Paese", anche se lei è italiana». Uno dei ragazzi è stato anche portato in caserma senza apparenti valide ragioni: «L'hanno buttato in macchina a calci e pugni. Non aveva fatto nulla. Quando abbiamo provato a chiedere quale fosse il motivo dell'arresto, non abbiamo ricevuto risposta. Ma si sente una frase: "Annientate questo negro"».

Il caso è sotto esame e ha provocato non polemiche e rabbia. Il cumulo di orrore causato dal razzismo sistemico si ingrandisce ed espande sempre di più, a partire dagli oltraggi alla comunità nera negli USA, la cui morte di George Floyd è il simbolo più significativo, fino a ramificarsi nel resto del mondo. Si pensa, di solito, al razzismo come a un fenomeno unicamente straniero e al di fuori dei propri confini, come a qualcosa di lontano e astratto; si tratta di fumo negli occhi, dietro cui si cela una brutalità che non conosce territorio ma che, come un cancro, fa marcire tutto ciò che si trova davanti, nutrendosi di ignoranza e inciviltà.

Giovanna Vitale



ilcaffè@gmail.com



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Giovedì 24 giugno. Dopo gli ultimi episodi di movida violenta, il Comune di Caserta decide di vietare tutti i giorni, dalle ore 24.00 alle 8.00, il consumo di bevande alcoliche di qualsiasi gradazione e in qualsiasi contenitore, fino al 31 luglio, nelle aree pubbliche, aperte al pubblico e soggette a uso pubblico di tutta la città, nonché di vietare a tutte le attività commerciali, dalle ore 20.00, la vendita di bevande da asporto in contenitori di vetro.

Venerdì 25 giugno. La CISL di Caserta si rivolge ai deputati e ai senatori eletti in provincia di Caserta, chiedendo loro di promuovere politiche attive per il lavoro, di appoggiare forti strumenti di sostegno e di battersi per evitare lo sblocco dei licenziamenti.

Sabato 26 giugno. Inaugurato il nuovo centro vaccinale al Centro Commerciale Campania, che all'inizio sarà dedicato agli operatori economici di Marcianise e del territorio circostante, poi aperto anche ad altre categorie.

Domenica 27 giugno. Si terrà nel borgo di Casertavecchia, durante il primo finesettimana di luglio, la nona edizione della rassegna "L'arte del sacro e del profano. Da Dante a Luci di Candela".

Lunedì 28 giugno. Su *Il Sole 24 Ore* sono riportate per la prima volta le classifiche delle province col miglior contesto di vita per bambini, giovani e anziani e, in base al punteggio medio conseguito nei dodici indicatori selezionati per ogni Classifica Qualità della Vita, la provincia di Caserta si colloca al 106° posto, dopo Foggia e prima di Napoli, con un punteggio generale di 306,63.

Martedì 29 giugno. Il Comitato Parco degli Aranci e la rete di cittadini attivi nella gestione dell'omonima villetta promuovono e organizzano tre serate di vita sociale, tutte nel mese di luglio: si comincerà venerdì 9 con la proiezione del film *Ferdinand* e si continuerà venerdì 16 e martedì 20, rispettivamente con la rappresentazione *Carosello di fiabe e musica folk* del gruppo La Barca di Teso e la lettura de *La Bella Estate* di Cesare Pavese, da parte del gruppo Il Ritrovo del Lettore;

Mercoledì 30 giugno. A margine del Consiglio Regionale di martedì 29 giugno, il presidente del Consiglio, Gennaro Oliviero, ha incontrato i delegati delle associazioni della filiera bufalina casertana "Amici della bufala" e "Tutela della bufala mediterranea", che manifestavano sotto il Palazzo del Consiglio per segnalare il fallimento del piano di eradicazione della brucellosi, la quale ha finora causato l'abbattimento di 143.000 capi bufalini, mettendo in ginocchio l'economia del settore.

Valentina Basile

LA SETTIMANA A 5 STELLE

(Continua da pagina 2)

«**Ha scelto di fare il padre padrone**», è stato il commento telegrafico di Conte. «*Non sono un padre padrone*», la replica e la difesa di Grillo con il video sul suo Blog dal titolo "Con il cuore", nel quale accusa Conte di non averlo mai coinvolto, di essersi messo solo lui al centro nello Statuto, «*mentre gli stati generali avevano detto di fare una distribuzione dei poteri*». «*Io ho solo chiesto - spiega Grillo - le condizioni di avere la mia garanzia, di avere le condizioni di garante nello statuto che c'è adesso*». «*Dammi la possibilità di essere il custode, il visionario, il custode dei valori dell'attività politica*», dice Grillo, che aggiunge: «*Ho agito come dovevo agire con il mio cuore, con la mia anima e con la mia intelligenza*». «*Io non sono il padre padrone del Movimento, io sono il papà del Movimento*», dice. «*Il Movimento cambia, doveva cambiare con lui ma forse non era la persona più adatta che serve oggi al Movimento*». «*Bisogna stare uniti, state uniti se possiamo e poi se qualcuno vuole fare una scelta diversa la farà in tutta coscienza*», conclude.

Puntuale la replica di Conte. «*Ho sempre rispettato e continuerò a rispettare Beppe Grillo ma non dica falsità sul mio conto*», attacca Conte e alla domanda dei giornalisti se andrà avanti risponde che «*il progetto politico non resterà nel cassetto. Non può essere una singola persona a fermare questa proposta politica utile per il Paese*». A sperare in un Movimento di Conte è Marco Travaglio, per il quale «*Il partito di Conte potrà avere successo solo se sarà costruito a misura di tutti i cittadini che votano 5S, che li votavano ma hanno smesso e che avrebbero potuto votarli se fossero stati meno settari e più aperti. Cioè se non sarà "il partito di Conte"*». Per il sondaggista Mannheim un partito di Giuseppe Conte «*si prospetta male*», «*sarà un disastro elettorale perché lo scenario è molto intasato e Conte non ha un vero programma. Non è un politico esperto e qualificato. In questo Grillo ha ragione*». Per il resto aggiunge «*hanno torto entrambi perché non hanno a cuore l'interesse del Paese e sono pertanto destinati a una fine ingloriosa*», dice Mannheim all'Adnkronos.

È finito qui il duello tra i due contendenti? Non si può dire. È sconcerto totale tra i gruppi parlamentari come tra gli iscritti, che dovranno decidere cosa fare, da che parte stare. Quella che sembra una contesa privata è invece uno scontro politico tra due visioni, tra due anime del Movimento. Per ora tanti fuori del Movimento dicono: avevamo ragione. «*Tutto secondo le previsioni*», dice Renzi.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Bando di Concorso

BORSE di studio

destinate a studenti universitari o iscritti ai corsi ITS in difficoltà economica a causa delle conseguenze dell'emergenza COVID-19

Visita il sito



L' epidemia che non ci fu

Quello stesso 19 febbraio 1976, i principali funzionari sanitari si riunirono nella sede del "Bureau of Biologics" di Bethesda, nel Maryland, a pochi chilometri da Washington. Sul fronte scientifico non si riscontrarono novità di sorta. Il virus dell'influenza suina aveva continuato a circolare a Fort Dix. Da uno screening di massa risultava che circa cinquecento militari si fossero ammalati, guarendo però nel giro di pochi giorni. Tuttavia, nelle vicine basi militari e negli immediati dintorni non se ne era riscontrata alcuna traccia: il ceppo influenzale predominante rimaneva quello già individuato per quell'anno, "A/Victoria". Quindi, a conti fatti, nulla lasciava sia pur lontanamente presagire l'inizio di una nuova pandemia. Infatti, molti studiosi non esitarono a mostrarsi scettici in tal senso. Dopo i contagi, le guarigioni e un unico decesso si era infatti aperto un lungo intervallo di tempo durante il quale non era accaduto praticamente nulla sul versante epidemiologico. Per di più, quelli fino ad allora riscontrati erano gli unici casi al mondo di influenza suina trasmessa da individuo a individuo. Il paradosso era evidente a tutti. C'erano dappertutto caserme affollate, ideali luoghi di diffusione di qualsiasi agente patogeno. Eppure, il virus si era concentrato soltanto in una di esse, non raggiungendo né le aree esterne né la stessa comunità civile. Senza dubbio, il virus proveniva dai suini. Ma il dato non rappresentava di per sé una prova del rischio pandemico, visto che nessuno era al momento in grado di stabilire la pericolosità di quel ceppo sull'uomo. E non era neanche possibile effettuare un confronto diretto con il virus della spagnola perché non risultava disponibile alcun genere di tessuto prelevato a persone decedute nel 1918.

Ci fu però qualcuno che propose una possibile spiegazione dell'anomalo fenomeno infettivo di Fort Dix. Secondo il virologo Edwin Kilbourne, con l'allontanarsi della stagione fredda, la trasmissione dei virus influenzali diventava meno frequente, dando l'impressione che fossero scomparsi dalla circolazione. In realtà, a suo avviso, ci si ammalava con minore frequenza perché il virus, pur presente, attenuava sensibilmente la propria virulenza in mancanza dell'aria secca invernale. E il suo timore, subito fatto proprio da una nutrita schiera di colleghi, era che il virus dell'influenza suina stesse svernando da qualche parte,

pronto a riapparire in autunno più agguerrito che mai. Soltanto con un piano di vaccinazione di massa si sarebbe potuto scongiurare questo pericolo. D'altronde, come ebbe modo di affermare in seguito uno dei partecipanti a quella riunione, il dottor Arthur S. Silverstein, docente di medicina della "John Hopkins University" e membro della sottocommissione alla sanità del Senato, «per motivi non del tutto chiari l'umore pareva mutato; mentre prima serpeggiava la domanda "E se tornasse la...?", ora sembrava imperare la risposta: "Sì, è tornata". Sia gli scienziati dipendenti dal governo sia quelli indipendenti convenivano che l'influenza del New Jersey forse preludeva a un'imminente e assai più grave epidemia: anche se non potevano valutare con precisione l'entità del pericolo, conoscendo l'influenza sapevano che un certo rischio di diffusione esisteva e che stare dalla parte sicura era preferibile che ritrovarsi nelle peste».



In base a tale ragionamento, un'eventuale campagna vaccinale di massa doveva partire subito. Sarebbero infatti occorsi mesi per produrre un sufficiente numero di dosi e altrettanti per distribuirli su scala nazionale dopo aver varato un piano operativo mai concepito fino ad allora. Esisteva, però, una opzione altrettanto ragionevole: produrre il vaccino occorrente, distribuirlo ai vari centri individuati sul territorio e limitarsi a tenerlo semplicemente da parte qualora la situazione avesse minacciato di prendere una brutta piega. Ma, a onor del vero, furono davvero in pochi a sostenerla. La maggior parte degli scienziati e dei tecnici coinvolti nel delicato processo decisionale ritenne in realtà opportuno optare per una formula che fu così efficacemente sintetizzata: «Meglio una riserva di vaccino all'interno delle persone che all'interno di un magazzino».

(4. Continua)



Domenica 4 luglio 2021 ore 20.45
Quartiere Militare Borbonico di Casagiove
Presentazione del libro

Quando c'erano le lucciole

Uomini e piante per 12 mesi
di Luigi Granatello

Con l'Autore discuteranno del libro - e delle microstorie e tradizioni del territorio che il testo riporta -

- ◆ il sindaco di Casagiove **Giuseppe Vozza**;
- ◆ il presidente della BCC Terra di Lavoro **Roberto Ricciardi**;
- ◆ la caposcout **Margherita De Felice Vozza**;
- ◆ il dottor **Carlo Comes**.



Nel corso della serata **Michela Santoro** e **Gennaro Caiazza** leggeranno brani del testo, **Pietro Menditto** allietterà gli intervenuti con intermezzi musicali.

GREEN ECONOMY. BUONA PRATICA PER RIDURRE IL DIVARIO NORD – SUD

La Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile pubblica regolarmente una relazione sullo stato delle *green economy*. Il rapporto del 2017 rivela che, nonostante l'anno abbia visto un aumento delle emissioni di CO², molte imprese - esattamente il 27% del totale mondiale - si sono convertite alla *green economy*, inserendo, nel loro piano di affari, i criteri di: risparmio delle risorse naturali e dell'utilizzo dell'energia pulita; diverse sono impegnate direttamente nell'incremento di produzione di energie rinnovabili, specialmente solare. Il trend positivo di espansione della *green economy* era iniziato nel 2015, anche grazie ai maggiori finanziamenti elargiti dalla politica internazionale, specie nei settori delle fonti rinnovabili, riqualificazione degli edifici privati e pubblici, trattamento di riciclo dei rifiuti, rigenerazione urbana, eco-innovazione, mobilità urbana sostenibile, agricoltura biologica e di qualità, riqualificazione del sistema idrico. L'andamento nazionale ripete lo schema mondiale con deciso aumento del volume di affari e di nuovi occupati, che sono giunti a rappresentare il 32% del totale degli occupati nelle industrie manifatturiere e il 18% nel settore dell'agricoltura biologica.

Nel rapporto 2020 si trova che l'andamento positivo si è mantenuto fino a portare l'Italia al di sopra della media europea per il riciclaggio dei rifiuti. Le imprese *green*, inoltre, sono presenti per il 18,9% del volume delle esportazioni a fronte del 10,7% registrato dalle imprese aventi processi produttivi non eco-sostenibili. Se tutto questo accade, vuol dire che nel mondo qualcosa sta cambiando nel cuore delle persone le quali, sempre in numero maggiore, pongono attenzione all'equilibrio tra sistema della produzione e habitat dell'uomo. Si tratta di un buon avvio verso una transizione ecologica significativa che, nel tempo, farà diminuire l'inquinamento delle aree urbane e l'emissione di gas serra. Soprattutto, attraverso l'incremento di posti di lavoro quale viatico di dignità e contributo alla soluzione del problema della povertà, sarà

possibile vedere diminuire la forbice tra Nord e Sud del mondo, tra Nord e Sud d'Italia.

Il nostro Sud mostra dati interessanti in materia di imprese *green* in tutte le Regioni, con una presenza di aziende "verdi" che supera il 20% delle aziende esistenti. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza darà altre opportunità; infatti, prevede che la transizione ecologica e quella digitale avvengano in modo da diminuire la differenza Nord-Sud, in termini di PIL. Lo stesso Piano prevede anche una formazione a tanto adeguata. Il Piano parte da due fattori importanti: da 80 a 100 euro in più in busta paga, nel 2020, ai lavoratori, finanziamento per il taglio del 30% di contributi sociali dovuti dai datori di lavoro; per altro, la Legge di Bilancio per il 2021 ribadisce tali interventi. Tuttavia, non tutti, sinora, hanno beneficiato allo stesso modo di tali



opportunità e la perdita di posti di lavoro non ha certo risollevato un sistema meridionale che era già in sofferenza.

Il divario Nord - Sud non è solo questione di reddito pro-capite. Il ritardo del Sud è storico e riguarda:

- l'assetto infrastrutturale; la mobilità nel Mezzogiorno è lenta e corta: occorrono 6 ore da Bari a Roma, tre da Roma a Milano, o anche 4 ore per passare da una costa pugliese a una calabrese;
- la mancanza d'investimenti nei servizi pubblici; si pensi ai 17 euro d'investimento pro-capite per la sanità in Calabria, pari a 1/3 del centro e a 1/9 del Veneto;



Rubrica di
Antonia Di Pippo

- la mancanza d'industrializzazione e la scomparsa di piccole imprese artigiane, che pure tanto hanno fatto per il *made in Italy*, ma che non hanno retto alla pressione fiscale;
- la persistenza della vecchia agricoltura e il non aiuto alla nuova agricoltura del biologico, che pure è presente a Sud; - si pensi all'enclave bio del Cilento, che ha fatto scuola in Europa;
- la mancata trasformazione in loco dei prodotti agricoli, il che significa non vendere all'estero;
- il mancato decollo del Turismo in un'area ricca di storia e cultura dalla Magna Grecia in poi.

Alla base del reddito basso del Sud c'è tutto questo e tanto altro ancora, con conseguenze sull'innalzamento del tasso di disoccupazione e, ancor peggio, l'espansione della malavita organizzata, nella cui rete sono caduti tanti giovani. Il ritardo e il basso reddito hanno portato ignoranza perché le famiglie non hanno soldi per garantire ai figli l'accesso alla formazione superiore. È chiaro che, per sanare i gap, occorrono investimenti

massicci, ma, diciamo così, quando e se arrivassero i fondi del PNRR, il Sud li saprebbe spendere bene e tempestivamente?

La *green economy* è una grande opportunità per il Sud: un'occasione di cambiamento di filosofia di vita, un modo per uscire da forme di assistenzialismo che opprimono creatività e autonomia e fanno del Sud, ingiustamente, una sorta di peso morto per il Paese. Occorre costruire ponti tra Nord e Sud, ma non in cemento armato, bensì ponti di dialogo, di riconoscimento delle reciproche specificità, di collaborazione su dati scientifici certi illuminati da un profondo senso di fratellanza. Caro Sud, tanti *greenauguri!*

La battaglia di Okinawa

Il 22 giugno 1945 si concludeva la battaglia di Okinawa, l'ultima grande battaglia della Seconda guerra mondiale. Fu uno scontro sanguinoso in cui l'arroganza delle truppe militari americane fu duramente messa alla prova dalla fermezza dello spirito marziale giapponese. Quando le truppe americane sbarcarono sulla pacifica isola di Okinawa la domenica di Pasqua del 1° aprile 1945, si aspettavano un'accoglienza anche più rigida di quella che avevano ricevuto in Normandia quasi un anno prima ma, sorprendentemente, l'esercito di soldati giapponesi che credevano di dover fronteggiare non era lì ad attenderli.



Durante il D-Day le truppe americane avevano combattuto duramente per ogni centimetro di terra conquistata, ma quelle che sbarcarono sulle spiagge di Okinawa sembrava potessero farsi strada senza alcuna difficoltà. Gli invii di carri armati, munizioni e rifornimenti arrivavano a terra in poche ore e senza incontrare resistenza e i soldati si assicuravano rapidamente sia l'aeroporto di Kadena che quello di Yontan. Mentre si addentravano sull'isola, le truppe americane si chiedevano quando e dove avrebbero finalmente incontrato la compagine nemica. Quello che non sapevano era che l'esercito imperiale giapponese li aveva proprio dove volevano che fossero.

Le truppe giapponesi erano state incaricate di non sparare sulle forze di sbarco americane, ma di osservarle e di aspettarle a Shuri, una zona accidentata del sud di Okinawa, dove il tenente generale Mitsuru Ushijima aveva allestito un triangolo di posizioni difensive noto come la linea di difesa di Shuri. 1200 km quadrati di fitto

fogliame, colline e foreste rendevano Okinawa il luogo perfetto per l'ultima resistenza dell'esercito giapponese. I giapponesi sapevano che se Okinawa fosse caduta, lo avrebbe fatto anche il Giappone. Così come gli americani sapevano che la conquista delle basi aeree di Okinawa era fondamentale per portare avanti con successo la campagna militare. Le truppe americane che si diressero lungo la linea di Shuri dovettero superare una serie di colline strenuamente difese e cariche di truppe giapponesi ben asserragliate. La 32ª Armata giapponese, composta da circa 130.000 uomini, comprendeva anche un numero imprecisato di civili e corpi di difesa (*boeitai*). Dopo essere riusciti a fatica a liberare alcuni avamposti che circondavano la linea di Shuri, i soldati americani dovettero fronteggiare una serie di feroci battaglie mentre le piogge torrenziali rendevano le colline e i sentieri dell'isola dei cimiteri acquitrinosi di corpi abbandonati.

Le perdite furono enormi da entrambe le parti quando alla fine di maggio gli americani riuscirono finalmente a conquistare il Castello di Shuri. Sconfitti ma non domi, i giapponesi si ritirarono sulla costa meridionale di Okinawa dove riorganizzarono la resistenza. Fu allora che, per incoraggiarne la resa, il generale Simon Bolivar Buckner jr., al comando della 10ª Armata

Il Milione



statunitense, architettò una guerra di propaganda, facendo piovere sulle teste dei suoi nemici milioni di volantini in cui si dichiarava che per il Giappone la guerra era ormai persa. La maggior parte delle truppe giapponesi e degli abitanti di Okinawa non avrebbe mai accettato una resa disonorevole. Fiaccati nello spirito ancor più che nelle membra, molti si tolsero la vita. Alcuni si lanciarono dai dirupi, altri si fecero esplodere con le granate. Di fronte alla evidenza che ulteriori combattimenti sarebbero stati inutili, anche il generale Ushijima compì un suicidio rituale il 22 giugno, ponendo così fine alla battaglia di Okinawa. In realtà, non ci furono né vincitori né vinti. Gli americani registrarono oltre 49.000 vittime, tra cui anche il generale Buckner, che fu ucciso in azione il 18 giugno, pochi giorni prima della fine della battaglia. Le perdite giapponesi furono ancora più ingenti: circa 110.000 soldati persero la vita, ma si stima che durante i combattimenti siano stati uccisi anche tra 40.000 e 150.000 civili.

Il 23 giugno 2021 nel Peace Memorial Park di Mabuni si è svolta una commemorazione di tutti i caduti nella battaglia di Okinawa. Durante la cerimonia, i partecipanti hanno ricordato le oltre 200.000 persone che hanno perso la vita nella battaglia e hanno pregato per una pace duratura.

BANDO
PER LA CONCESSIONE DI
CONTRIBUTI
ALLE MICRO, PICCOLE E MEDIE
IMPRESE

DELLA PROVINCIA DI CASERTA
DIRETTI A SOSTENERE LA COMPETITIVITÀ LOCALE
30/06/2021-20/07/2021



Camera di Commercio
Caserta



ASIPS
AZIENDA SPECIALE
Camera di Commercio di Caserta

IL BANDO ED IL MODULO DI DOMANDA SONO SCARICABILI NEL TESTO INTEGRALE
SUL SITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CASERTA www.ce.camcom.it

Contro l'ideologia "proprietarista"

L'economista francese Thomas Piketty, intervenendo al festival sull'economia di Trento sul tema *Socialismo partecipativo contro socialismo di Stato*, ha sostenuto la necessità di costruire un potente Stato sociale fondato su una tassazione dei redditi fortemente progressiva e sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Sulla questione della fiscalità Piketty ha assunto posizioni molto radicali, arrivando a ipotizzare la possibilità di tassare fino al 90% le successioni di chi ha redditi superiori di 10.000 volte la media del reddito nazionale, cioè, per fare l'esempio italiano, quelli che superano i 200 milioni di euro. Si tratterebbe di rendere *temporanea* la proprietà, redistribuendo, attraverso il sistema fiscale, "un'eredità" di 120.000 euro a testa per ogni cittadino. Nel monumentale volume *Capitale e ideologia* lo studioso aveva tracciato, con un approccio volutamente *de-occidentalizzato*, una storia globale delle disuguaglianze, intese come componenti strutturali delle società umane così come si sono storicamente realizzate, utilizzando una massa assai ampia di fonti e spaziando dal medioevo europeo fino all'oggi, attraverso la storia dell'India precoloniale e della Cina comunista. Alla radice della sua analisi c'è la convinzione, di impronta neo-illuminista, che le disuguaglianze non siano provocate dall'economia, bensì dalla politica e dall'ideologia. Secondo l'economista tutte le società umane hanno sempre avuto bisogno di giustificare le disuguaglianze e in ogni epoca sono state costruite narrazioni e ideologie finalizzate a legittimarle. Le società contemporanee, in particolare, hanno prodotto un'ideologia "proprietarista", imprenditoriale e meritocratica, secondo la quale la disuguaglianza moderna è *giusta* perché è la conseguenza di un processo di libera scelta nel quale a ognuno sono offerte le stesse opportunità di accesso al mercato e alla proprietà e dove i singoli possono usufruire dei vantaggi derivanti dall'esistenza della ricchezza di altri che se la sono meritata in quanto si sono dimostrati più capaci e più utili alla società.

Nell'ultimo quarantennio questa ideologia si è accompagnata all'aumento progressivo delle disparità sociali. Ma non è stato sempre così. Nel processo di crescita delle spequazioni economiche e sociali un'importante inversione di tendenza si registrò nei due periodi postbellici del '900, con il crollo delle disuguaglianze e la distruzione o l'espropriazione dei grandi patrimoni, sui quali furono effettuati prelievi eccezionali e applicate imposte molto progressive. Fu soprattutto a partire dagli anni '50 del secolo scorso che venne fondato lo Stato sociale che arrivava a raccogliere, attraverso il prelievo fiscale, oltre il 30% del reddito nazionale, gran parte del quale veniva investito in spese sociali e nel campo dell'istruzione, diversamente da quanto era avvenuto in passato, quando le spese sovrane assorbivano quasi tutto il bilancio degli Stati. Questo formidabile cambiamento fu possibile solo in seguito al radicale mutamento dei rapporti di forza politico-ideologici avvenuto negli anni 1910-1950, in un contesto nel quale guerre, crisi e rivoluzioni avevano messo in crisi i meccanismi del mercato autoregolamentato e imposto la necessità di una integrazione dell'economia nel sociale. A partire dagli anni Ottanta del '900 la speranza in un mondo più giusto e i progetti di trasformazione profonda della società furono inficiati dal fallimento del comunismo sovietico, che aveva tradito le aspettative egualitarie e posto in essere una società nella quale le disuguaglianze si erano perpetuate nello status della *nomenklatura* e nei suoi privilegi. Nel decennio successivo, poi, i rapidi progressi della globalizzazione e delle tecnologie digitali hanno determinato lo sviluppo di una società ipercapitalista.

Le disuguaglianze hanno assunto forme nuove, investendo anche i temi dell'ambiente e dell'inquinamento atmosferico, con differenze notevoli tra le diverse regioni del mondo per quanto riguarda, ad esempio, le emissioni di CO². Ma, nonostante i progressi, le strutture sociali hanno mantenuto un'impostazione patriarcale, mentre le disuguaglianze di genere sono

tutt'altro che risolte e il *tam tam* dell'ideologia meritocratica ha continuato a martellare, accompagnandosi alla glorificazione di imprenditori e miliardari che sono entrati nell'immaginario collettivo con ruoli importanti nella letteratura e nei media. Anche se oggi il genere umano vive condizioni di salute mai godute in passato e lo stesso discorso vale per l'accesso all'istruzione e alla cultura, il processo di sviluppo non è stato affatto lineare e uniforme. Inoltre la sovranità democratica è stata gravemente compromessa da un sistema nel quale i cittadini sono stati abituati ad accettare acriticamente le valutazioni ufficiali degli economisti e dei governi, che sono molto limitate e di parte, e non a formarsi «un'opinione indipendente su salari, profitti, tasse, debito, commercio e capitale». Si tratta di problemi che non si possono ignorare e la cui complessità non ne giustifica affatto la delega a una ristretta casta di specialisti, mentre è vero il contrario: proprio perché si tratta di temi estremamente complessi è necessario un ampio dibattito collettivo, fondato sulle riflessioni, le esperienze e le proposte di tutti, una discussione che ha per scopo non quello di convincere circa la bontà di una certa soluzione, ma di contribuire alla riappropriazione da parte dei cittadini della conoscenza storica ed economica. Ciò è tanto più necessario e urgente in quanto le società umane, con la crisi pandemica, sono giunte a un bivio che impone scelte radicali. La pandemia ha mostrato tutta la fragilità del nostro sistema economico e sociale facendoci comprendere che abbiamo bisogno di servizi pubblici forti, come quello sanitario, e che ci sono cose ben più importanti del rapporto tra debito pubblico e Pil.

Sia la crisi del 2008 che la crisi sanitaria attuale hanno segnato l'uscita da una certa forma di ipercapitalismo e neoliberalismo ciecamente fiduciosa nella capacità dei mercati di regolare tutti i problemi. Per converso la pandemia ha aumentato le disuguaglianze; coloro che avevano redditi più bassi e situazioni più precarie sul mercato del lavoro hanno perso ... →

sara
assicurazioni



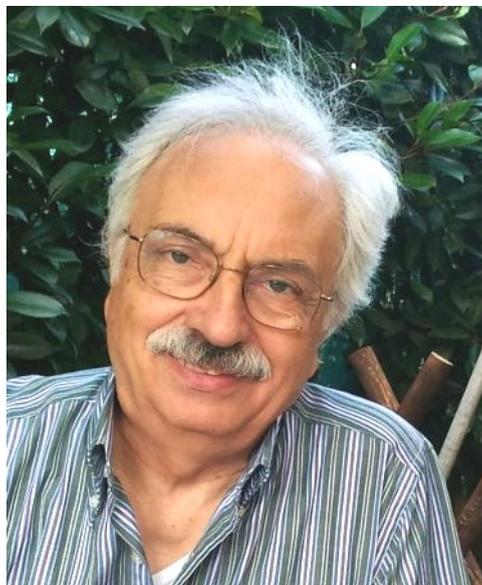
Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

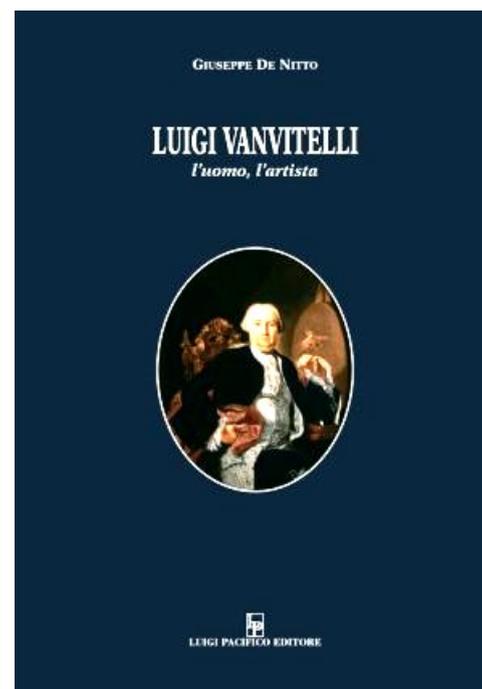
Il Vanvitelli di de Nitto

Nel segno di Luigi Vanvitelli, il passato si lega al presente. Un passato che per la nostra terra non è solo storia e arte ma anche, e direi soprattutto, una delle esperienze fondative della cultura locale, da cui il territorio non può prescindere. Al grande architetto il noto storico Giuseppe de Nitto ha dedicato uno splendido libro, da pochi mesi apparso in libreria, *Vanvitelli, l'uomo, l'artista* (edizioni Luigi Pacifico, Caserta), con una nota introduttiva di Danila Jacazzi. È un Vanvitelli umanissimo quello profilato dallo studioso: che si divide tra le ufficialità del lavoro e il bisogno di concentrazione nello studio, che è costantemente in apprensione per i figli, ama teneramente la moglie, sa muoversi con intelligenza e saggezza nell'intricato mondo della corte borbonica.



«Né ricchezza, né riconoscimenti, né gratitudine alla fine hanno compensato tanto genio», scrive Pino de Nitto, che punta la lente, al di là della ricognizione storica, sul Vanvitelli artista e uomo. Esplora i rapporti dell'architetto con il padre, il grande vedutista Gaspare Van Wittel, la cui lezione fu fondamentale per l'imagerie del figlio, e quelli dell'architetto con la famiglia della moglie, con quel Lorenzani ottonario, in particolare, che aveva il senso della cultura intesa come finezza dei mezzi, preziosità degli strumenti, qualità dei materiali, e che probabilmente determinò la grande cura che nell'insieme equilibrato dell'opera ebbe Vanvitelli per l'apparato decorativo dei suoi progetti. Questi esempi, assieme a quelli di colui che fu ispiratore della scienza vanvitelliana, Filippo Juvarra, trovarono terreno fertile nella genialità del nostro, che fu, sì, attento interprete degli spunti visionari di Carlo di Borbone e della moglie Carolina, ma capace anche di conservare un suo registro, una sua impronta, anzi di imporla con garbo e intelligenza.

Il pregio dell'opera è dunque quello di aver presentato nitidamente un artista a tutto tondo, che era anche scenografo, pittore e disegnatore, incarnando quel talento che traeva spunto dal barocco per entrare nel secolo dei lumi con ordine, rigore, concretezza. Vanvitelli, d'altra parte, era uomo avveduto e generoso, seppe fare squadra, sotto la sua direzione creò una scuola e una organizzazione. I suoi allievi si sparpagliarono in tutta Europa e oltre, conseguendo ovunque successi. Fu in sostanza anticipatore della moderna organizzazione del lavoro creativo e progettuale e anche di quella scienza mediatica che normalmente si accompagna a un'opera così grande come quella casertana, che non è stata solo il Palazzo ma anche il suo contesto. Quale illuminata visione quella dei reali, che agognavano una moderna città di servizio, urbanisticamente moderna e funzionale, una città di partecipazione e di serenità! Come non capirlo? E come non pensare oggi a un Palazzo sostanzialmente avulso dal contesto? Interrogativi che interpellano la politica.



Il volume, pur essendo assolutamente fondato nella ricerca storica, è anche, in qualche misura, divulgativo, grazie all'ampio corredo di illustrazioni che accompagnano il testo e lo ampliano sul piano percettivo e immaginativo e altresì per lo stesso taglio letterario dell'opera. Elegante e scorrevole, la pagina sembra quasi infatti quella di un romanzo: il romanzo di Vanvitelli, appunto.

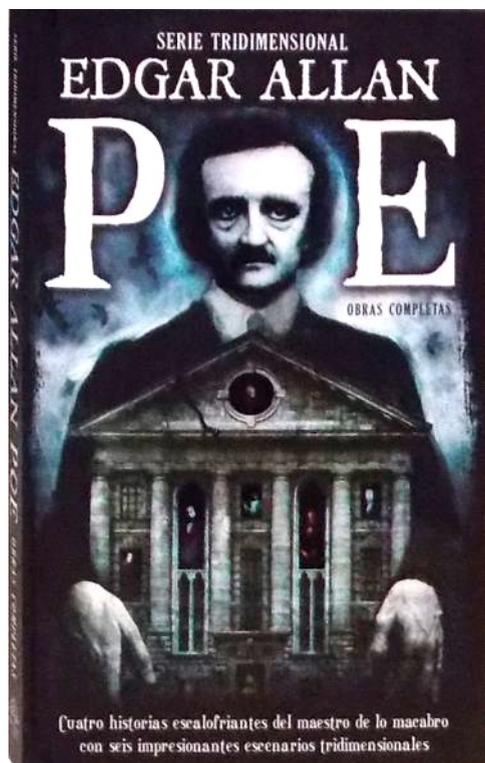
di più delle persone che avevano situazioni stabili e lavori impiegatizi, mentre i miliardari del pianeta, in settori come l'*hi-tech*, sono diventati ancora più ricchi. Il dibattito sulla redistribuzione della ricchezza ha subito un'accelerazione con il Covid e una riprova ne è stata la campagna elettorale per le presidenziali in USA del 2020 rispetto a quella del 2016. Mentre nel 2016 le proposte di tassare gli alti redditi erano molto timide e contenute, quattro anni dopo si è fatto a gara tra i vari leader a proporre le tassazioni più alte; la stessa cosa è avvenuta in Germania con i vertici della SPD che oggi, a differenza di qualche anno fa, insieme ai Verdi tedeschi, propongono tassazioni elevate sugli alti redditi. Anche il segretario del PD italiano Letta ha avanzato la proposta di tassare le successioni per i grandi redditi. La proposta del segretario del PD, tuttavia, oltre a risultare piuttosto vaga, ha scontato anche il limite di essere stata avanzata non in una sede politica o istituzionale, ma, attraverso i media, nel corso di alcune interviste rilasciate in TV a Massimo Gramellini e a Fabio Fazio,

buttata lì nel corso di un'amichevole conversazione da salotto. Giustamente è stato osservato che i media sono principalmente interessati al gossip e alle reazioni dell'opinione pubblica e che le proposte politiche sui social-media hanno una scarsa incisività rispetto a quelle formulate nelle sedi istituzionali. Occorrerebbe molta più forza e convinzione nel portare avanti questo tipo di riforma se se ne ravvisa davvero la necessità e se si è davvero convinti che occorra un cambiamento profondo. Se, invece, in fin dei conti, si ritiene che non esista nessuna alternativa credibile all'attuale organizzazione economica e culturale della società e alle sue disuguaglianze, è naturale che le uniche speranze di cambiamento siano riposte nel "socialnativismo", cioè nell'esaltazione della sovranità territoriale e delle identità regionali e nazionali, una visione politica senza alcun futuro e che ci riporterebbero molto indietro, ad un passato di conflitti e offensive ideologiche di cui non abbiamo davvero alcuna nostalgia.

Felicio Corvese

Chicchi di caffè

Racconti fantastici



Fin dall'antichità l'elemento fantastico, frequente nelle narrazioni, fa leva anche sulle paure più diffuse, provocando forti reazioni. Spesso il narratore esprime incertezza su quello che vede o sente, tuttavia l'effetto di spavento è creato proprio dalla sospensione mai risolta tra reale e soprannaturale, tra realtà e sogno, con accadimenti imprevedibili. Tzvetan Todorov nel suo saggio *La letteratura fantastica* sostiene che il "fantastico" si muove tra la meraviglia e la stranezza che suscita turbamento: evoca nel lettore scene irreali rendendole credibili. Italo Calvino distingue il genere fantastico in «visionario, con elementi soprannaturali come fantasmi e mostri» (che comprende fantascienza, *horror*, *fantasy*) e «mentale» o quotidiano, dove il soprannaturale si realizza nella dimensione interiore.

Il genere *horror* acquista caratteristiche peculiari dalla cultura neoromantica. In Inghilterra si sviluppa un particolare genere di narrazione, il romanzo gotico, caratterizzato da atmosfere e vicende oscure. Nel mondo cristiano il castello medievale, la cripta e il cimitero suscitano timore nel visitatore. Questi aspetti diventano costanti nel filone fantastico degli ultimi due secoli. Gli scrittori fanno rivivere paure e ossessioni legate alla religione, alle circostanze storiche o alla magia, ma inseriscono le storie di fantasia in un contesto realistico e verosimile. L'*horror* moderno nasce con Edgar

Allan Poe. Nei suoi racconti l'orrore può essere legato a elementi gotici, come il castello (*La caduta della casa Usher*), ma anche a temi diversi: la doppia personalità (*William Wilson*), la malattia (*La maschera della morte rossa*), la tortura fisica e psicologica (*Il pozzo e il pendolo*), la follia omicida (*Il gatto nero*). Tanti scrittori successivamente si sono dedicati questo genere narrativo: sono famosi, tra gli altri, Howard Phillips Lovecraft, Robert Bloch, Shirley Jackson.

Nella favola e nel mito invece il mago, l'orco, e il drago non spaventano perché non è reale il contesto in cui si svolgono i fatti. Luoghi immaginari, come dimore sulle nuvole, boschi misteriosi e castelli popolati di streghe e giganti, rivelano il carattere fittizio della storia, che ha un lieto fine, almeno per i buoni... Todorov parla pure delle favole che suscitano meraviglia. Questo elemento fantastico attualmente si riversa nel genere *fantasy*. Qui l'effetto consiste nella sorpresa: è l'irruzione nel mondo reale di qualcosa che non ne fa parte. L'intervento del soprannaturale è considerato solo possibile, perché dei piccoli indizi e alcuni segni contraddittori fanno nascere dubbi, che lasciano il lettore in una specie di *suspense*.

Ai nostri giorni Stephen King (Portland, 21 settembre 1947) ha superato i confini

«Le parole sono importanti»

COMUNICARE

Spesso la comunicazione è stata sottomessa alla propaganda, alle ideologie, a fini politici o di controllo dell'economia e della tecnica. Ciò che fa bene alla comunicazione è la parresia, cioè il coraggio di parlare in faccia, di parlare con franchezza e libertà.

Papa Francesco

La radice greca *κοινός*, *comune*, trasferita nel latino *cum* è diventata *comunicare*, da *cum* e *munire*, rendere partecipe. I vari significati di quest'espressione riguardano anche i sentimenti e gli stati d'animo, oltre che gli strumenti coi quali si comunicano idee e informazioni. Anche un lago comunica col fiume attraverso l'emissario. Nel linguaggio religioso, il sacerdote comunica i fedeli, amministrando il sacramento dell'Eucarestia. In senso figurato, contagio e entusiasmo possono essere trasmessi. Comunicare presuppone il prendersi cura reciprocamente, interagendo in qualunque tipo di relazione. Il saggio dell'oratore-filosofo Marcus Tullius Cicero *L'arte di comunicare* è fondato sullo studio dell'eloquenza e sui funzionali trattati di corretta comunicazione da lui stesso elaborati e vevoli tuttora, nono-

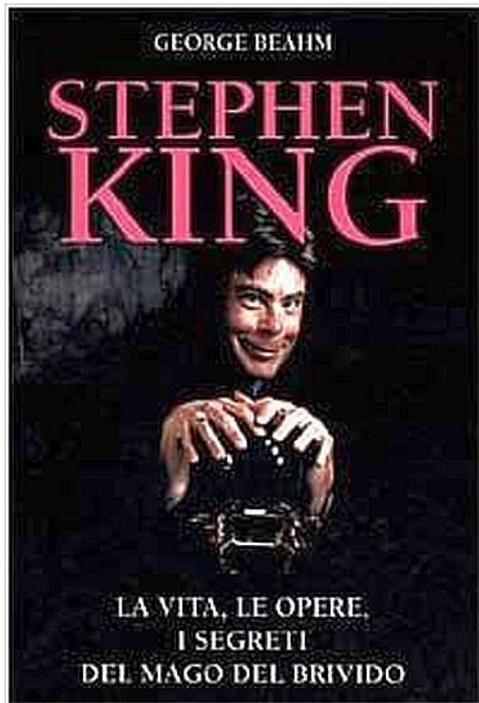
stante le avvenute trasformazioni sociali e culturali. Tuttavia, Cicerone ha affrontato l'elaborazione del lutto per la morte per parto dell'amata figlia Tullia lontano dal conforto di amici come Attico e nonostante la lettura di tanti saggi sulla *consolatio* si è isolato nella villa di Astura.

Lo scrittore aforista Hermann Hesse, tedesco, nipote e figlio di missionari, ha evidenziato nel suo romanzo insuperato *Siddharta*, ispirato al Buddha del VI-V secolo a.C., che «La saggezza che un dotto tenta di comunicare agli altri ha sempre un suono di pazzia. [...] La scienza si può comunicare, ma la saggezza no. Si può trovarla, si può viverla, si può far-sene portare, si possono fare miracoli con essa, ma dirla e insegnarla non si può». La poesia, invece, spesso comunica in-



dipendentemente dalla comprensione, così come appare insuperabile la comunicazione derivante dalla passione della lettura. In un'epoca come quella attuale, nella quale lo stile di vita quotidiano appare quello di un'incontrollabile comunicazione, sembrano trasmettere ancora emozioni e principi gli insegnamenti grandiosi di anime decedute. Il filosofo-psicologo austriaco Paul Watzlawick (1921-2007, deceduto mentre ascoltava musica italiana), ha affermato l'inevitabilità di ogni forma di comunicazione. Nell'opera *La Pragmatica della comunicazione umana* egli ha dettato codici indispensabili del registro linguistico, attorno ai quali si misurano tutti gli altri fattori. Quando la parola è espressione di un pensiero etico, connota degnamente una comunicazione efficace, nella quale esi-

dell'horror ed è diventato uno degli autori più popolari nel mondo: la sua prosa essenziale entra di diritto nella tradizione della grande narrativa americana. Nei suoi romanzi sono trattati molti temi, con acute analisi psicologiche in storie articolate e complesse: il vampiro (*Le notti di Salem*), il licantropo (*Unico indizio la luna piena*), i poteri misteriosi (*Carrie, La zona morta, L'incendiaria*), la logica che guida l'azione terribile dello psicopatico (*Misery*), il doppio (*La metà oscura*), la creatura extraterrestre (*Le creature del buio, L'acchiappasogni*); ma anche aspetti del fantasy (*Il talismano, Gli occhi del drago*), della fantascienza (*The Dome, 22/11/63*), nella distopia (*La lunga marcia, L'uomo in fuga*). In varie forme King indaga il dramma umano, inserendo anche elementi fantastici (*Il miglio verde*). Indimenticabili sono le storie dedicate alle donne e alla violenza domestica (*Dolores Claiborne, Rose Madder, La storia di Lisey*).



Si tratta di un panorama vasto e non uniforme, che forse nei prossimi mesi di vacanza vale la pena di esplorare.

Vanna Corvese

ste coerenza tra essa e il conseguente comportamento. Il sociologo-politologo Jurgen Habermas, classe 1929, alla ricerca di nuove ragioni comunicative, accenna ad alcune regole basilari, quali Comprensibilità, Verità, Veridicità e Giustizia. Ma, come ha osservato Italo Calvino, la difficoltà maggiore risiede nell'intendersi, dato che «Ogni merlo crede d'aver messo nel fischio un significato fondamentale per lui».

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi di Ida Alborino

AUTOREVOLEZZA

Il gran premier s'è insediato e i politici ha bacchettato non ha fatto gran discorso e ha mostrato sobrietà.

È un leader autorevole non perché sia investito ma per meriti pregressi nel Paese e in Europa.

La sua etica è il lavoro gli obiettivi ha presente per riforme e soluzioni senza essere un pavone.

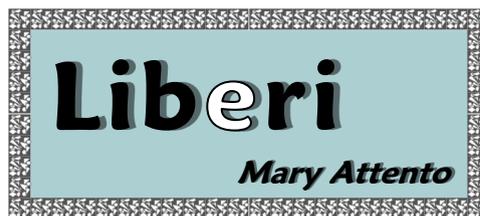
I partiti ancor resistono ma i leader starnazzano come oche in Campidoglio senza avere grandi idee.

L'obiettivo non è il bene ma il contare nel potere sui media fanno gossip e il bagaglio è zavorra.

Il gran premier li ascolta e procede con gran piglio il suo treno è l'efficienza e negli atti la coerenza.

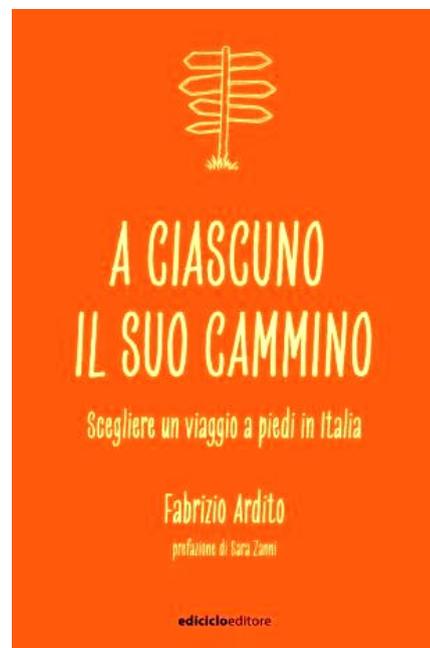
Nei mesi di governo pur con qualche imbarazzo ha gestito i gran problemi di un Paese assai confuso.

All'Italia si è rivolto richiamando competenze sta ai partiti rinnovare ritrovando i giusti fini.



Vuoi partire per un viaggio a piedi? No ai jeans. Lo suggerisce Fabrizio Ardito nel suo ultimo libro *A ciascuno il suo cammino*, e lo rimarca Sara Zanni a conclusione della Prefazione allo stesso testo (*Mi raccomando, lasciate a casa i jeans!*). «Anche se ci siete abituati e vi donano, sono pesanti e se si bagnano non si asciugano più: metteteci una pietra sopra e lasciateli a casa», scrive l'autore nell'utilissimo capitolo «Abc per aspiranti pellegrini». È una delle simpatiche curiosità che vengono fuori scorrendo le pagine di questa guida da leggere prima di partire per un viaggio a piedi e soprattutto prima di intraprendere un Cammino in Italia. «L'Italia (più di molte altre nazioni europee) sta diventando una terra d'elezione per gli itinerari a piedi», evidenzia Fabrizio Ardito nella Intro al volume, con lo scopo di provare a fornire un quadro dello 'stato dell'arte' dei cammini italiani alla metà dell'Anno Domini 2021.

Negli ultimi anni i lunghi itinerari da percorrere a piedi sono cresciuti enormemente di numero e non è facile dire quanti siano esattamente. Probabilmente si tratta di una sessantina di cammini di lunghezze molto differenti, alcuni perfettamente segnalati e operativi, altri in via di perfezionamento e infine un certo numero ancora a metà strada tra il progetto e la realtà. Ecco allora una guida per orientarsi prima di mettersi in viaggio, «una guida preziosa - ravvisa Sara Zanni - per suggerirvi quale potrebbe essere la vostra prossima avventura». Il libro, infatti, non solo dà una mano a «Scegliere un viaggio a piedi in Italia» (questo il sottotitolo) - i cammini citati vanno dalla celebre Francigena alla Via di Francesco, da Italia Coast to Coast ai cammini dedicati a San Francesco di Paola, dalle grandi vie romane al Cammino Minerario di Santa Barbara fino agli itinerari più brevi che solcano, oramai con cento mete diverse, le montagne e le vallate, le pianure e le isole del Belpaese - ma seleziona i percorsi anche in considerazione del fatto che non tutti i moderni viandanti sono uguali: c'è chi preferisce l'avventura, chi la spiritualità, chi vuole camminare solo in montagna, chi vuole perdersi in una foresta, chi non vuole fare troppa fatica... Appassionato di geografia e speleologia, grandi cammini e vie storiche, a cui ha dedicato diverse pubblicazioni, il giornalista e fotografo romano Fabrizio Ardito ci indica come scegliere il percorso più adatto alla forma fisica, alla famiglia, ai nostri gusti.



Fabrizio Ardito
A ciascuno il suo cammino
pp. 192 euro 14,50 euro

Ortensie misteriose

St'ortenzie ca tenite 'int' a sta testa, / che ll'adacquate a fa'? Nun l'adacquate: / levatenelle 'a fora 'a sta fenestra, / nun 'o bedite ca se so' seccate / st'ortenzie ca tenite 'int' a sta testa? [...] Viente ca spierde 'e sciure spampanate / spàrtece pure a nuie, spierde st'ammore / asciutta tanta lacrime spuntate / dint'a chilli bell'uocchie e 'int'a stu core / Viente ca spierde 'e sciure spampanate...

Salvatore Di Giacomo, *L'ortenzie*

Sfortunate "L'ortenzie" del Di Giacomo: costrette in un vaso (che immaginiamo piccolo, sull'esiguo spazio del davanzale di una finestra assolata), testimoni di un amore finito. L'esperienza dei giardinieri accorti consiglia di tenere la pianta alla mezza ombra: il sole diretto per molte ore al giorno le ammoscia. Gode, invece, quando scegliamo per lei un sito fresco in penombra, ancor di più se abbiamo la possibilità di impiantarla in piena terra. Dire di lei che è la regina del giardino... è fare torto alle rose, ma se la disputano sul fil di lana l'incoronazione. È la luce il suo segreto: accende quell'angolo discreto che prima era anonimo, oscurato dagli alberi ombrosi, e diviene l'attrazione del giardino. Le sfere luminose, composte dai piccoli fiori aggregati in spumose infiorescenze, contrastano col verde scuro del fogliame. Eccole: col bianco somigliano a vaporosi gomitoli di zucchero filato; se no, salutano la stagione estiva con colori cangianti. Un mistero, le tinte dei fiori. Con essi il cespuglio comunica il suo stato d'essere, risponde alle tue cure e sollecitazioni, e ti palesa di che colore sono i suoi pensieri.

Pensavi di aver impiantato quella bella varietà dal colore rosa-corallo? Ed ecco che, anno dopo anno, i fiori virano al violetto. Ma è un mistero subito svelato: è aumentata l'acidità del terreno, o per i frammenti ferrosi che stanno arrugginendosi vicino alle radici o, come nel mio orto, è colpa dei limoni che, cadendo dagli alberi e decomponendosi, rilasciano il succo acre nel terreno. Basterà renderlo più alcalino con un po' di calce, badando a non esagerare, per far riacquistare il colore caldo della terracotta. In commercio si trova ogni tipo di rimedio tra polveri e additivi del terreno: io lascio fare al caso perché è bello vedere come butterà l'annata futura, e scoprire l'effetto di tutte le sostanze che, insieme al compost, entreranno a far parte della terra di vegetazione. Sono piante resistenti e richiedono poca cura, ma frequenti innaffiature (pensiamo ai versi del Di Giacomo in epigrafe, rivolti a una donna che tenta di ravvivare un amore morente, metaforicamente rappresentato dall'ortensia appassita). Per una fioritura abbondante, dobbiamo riconoscere la forma delle le gemme

ed evitare di recidere, con la potatura, quelle che porteranno i fiori.

Per la verità, pare che sia meglio non regalare ortensie, a causa di un significato mal augurante: perdura ancora una diceria su questi fiori, secondo la quale regalarli vorrebbe dire aver intenzione di troncare una relazione. Forse la credenza nasce dalle circostanze all'origine del nome comune "Ortensia". Pare che il suo ideatore, il medico-botanico Philibert Commerson, glielo abbia affibbiato spinto dall'ammirazione per la bella Nicole-Reine Lepaute, donna dalle stupefacenti doti matematiche, moglie di un suo amico, che veniva chiamata dagli intimi proprio col nomignolo "Hortensia". A dar fiato alle illazioni ci vuol poco e da qui la leggenda di un amore, destinato a finire sul nascere, per la moglie dell'amico. Fatto sta che il nome "Ortensia" coniato dal Commerson ha avuto il sopravvento sul nome ufficiale del genere, "*Hydrangea*", col quale la aveva classificata già 30 anni prima il botanico olandese Gronovius, "scopritore" di una sua varietà nordamericana. L'ortensia asiatica fece il suo ingresso in Europa nell'*Epoche dei lumi*, quando l'affrancamento da alcuni dogmatismi religiosi, la fiducia nelle scienze e la scoperta di nuove terre incoraggiavano la ricerca e il collezionismo di piante esotiche, con scambi culturali tra vari Paesi del Nuovo e Vecchio Mondo, e il Commerson era un accanito ricercatore delle novità botaniche.

Rimasto vedovo, intraprese un viaggio intorno al mondo alla ricerca di nuove piante, e condusse con sé sulla nave, contro ogni convenzione dell'epoca, colei che diverrà la donna della sua vita, travestendola



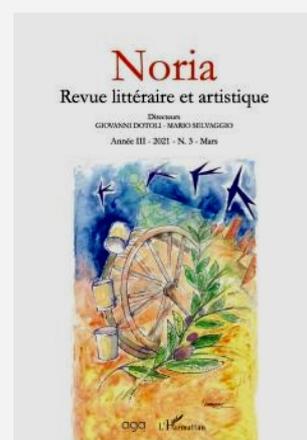
da uomo, facendone la prima donna che circumnavigò la Terra. Era Jeanne Barret che, da domestica, divenne sua compagna, collaboratrice scientifica e infermiera fino alla morte del ricercatore. Fosse vissuta nell'epoca degli *dei falsi e bugiardi*, sarebbe stata trasformata in pianta ella stessa come un'eroina della mitologia classica. Ma i contemporanei non ce la descrivono come una bellezza: non le si addiceva il nome di Ortensia che fu anche appellativo di Venere. Commerson stesso, ricordando il lungo periodo di travestimento della compagna durante il viaggio, le dedicò un'altra pianta, la *Baretia*, della quale è difficile determinarne l'identità sessuale. Ma, tornata in patria dopo la morte del Commerson avvenuta nell'isola di Mauritius, le fu riconosciuta una pensione come ricercatrice botanica dal governo francese.

Luigi Granatello

Master telematici

Sono ben 21 i Master universitari di Psicologia, Filosofia, Pedagogia, Sociologia, Arte e Letteratura online del CISAT (Centro Italiano Studi Arte-Terapia) che è possibile frequentare per il nuovo anno accademico 2021-22. Sono infatti aperte le iscrizioni del X ciclo dei Master telematici (la modalità didattica è a distanza, per informazioni fad@centrostudiarterapia.org), rivolti elettivamente a psicoterapeuti, psicologi, psichiatri, medici, pedagogisti, arteterapeuti, *counselor*, letterati, scrittori, musicisti e artisti. «Il corso si configura come un iter di studio di tipo accademico, specialmente post-lauream, caratterizzato da un'impostazione scientifica e specialistica della materia oggetto di studio», spiega lo psicologo clinico e psicoterapeuta Roberto Pasanisi, che a Napoli nel 1994 ha fondato – e tuttora dirige – il Cisat e ne è direttore. Due saggi in francese di psicoanalisi del prof. Pasanisi sono stati appena pubblicati nella rivista internazionale 'Noria'. Settore dell'Istituto Italiano di Cultura di Napoli (ICI), il Cisat è l'unica istituzione riconosciuta nel nostro Paese che pratichi l'Arteterapia come una teoria e una prassi psicoterapeutica a tutti gli effetti e autonoma,

(Continua a pagina 17)



Noi, anche, abbiamo un sogno

*Io sono il fratello più scuro.
Mi mandano a mangiare in cucina
quando viene gente,
ma io rido,
e mangio bene,
e divento forte.*

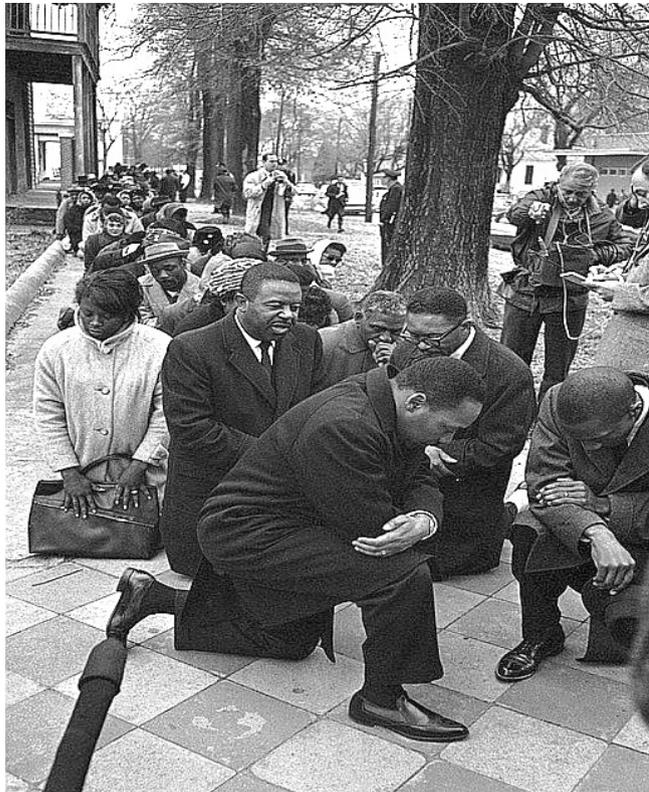
*Domani
rimarrò a tavola
quando verrà gente.
Nessuno oserà
dirmi:
"Mangia in cucina",
allora.*

*Oltretutto,
si accorgeranno di come sono bello
e si vergogneranno:*

Io, anche, sono America.

Io, anche, Langstone Hughes

Era il 26 ottobre 1968. Smith e Carlos decisero di correre alle Olimpiadi, nonostante molti atleti avessero deciso di non partecipare per onorare la vita e la lotta di Martin Luther King, assassinato qualche mese prima, il 4 aprile. Tommie Smith arrivò primo, stabilendo il nuovo record mondiale dei 200 metri, Carlos terzo. Arrivarono sul podio quasi come fosse un altare, con una ritualità devota e poi quel gesto potente e inaspettato deflagrò e squarciò l'aria: silente, ma fragoroso, si impigliò tra le nuvole in alto e vi rimase. È una delle immagini più famose del Novecento, quella in cui Tommie Smith e John Carlos si trovano sul podio alle Olimpiadi a Città del Messico con i pugni alzati, i guanti neri (simbolo del *black power*), i piedi scalzi (segno di povertà), la testa bassa e una collanina di piccole pietre al collo («ogni pietra è un nero che si batteva per i diritti ed è stato linciato»).



Il gesto, ciò che esso rappresenta, è anche l'appartenenza a un gruppo o a un'idea. Oggi è quello del "take a knee", ad esempio. Alcuni giocatori americani, per protesta contro il razzismo, quello evidente e quello strisciante, hanno cominciato ad ascoltare inginocchiati l'inno eseguito in occasione delle partite. Di qui il nome della protesta "inginocchiati". Il primo è stato il *quarterback* dei San Francisco, Colin Kaepernick, per denunciare la violenza della polizia verso gli afroamericani ed esprimere solidarietà al movimento "Black Lives Matter" ("Le vite nere valgono"). Altri, da quel momento, hanno seguito il suo esempio, soprattutto dopo i fatti di Charlottesville, dove una donna è morta e molte persone sono rimaste ferite da

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

un'auto lanciata contro la folla che protestava per il corteo dei cosiddetti "suprematisti bianchi" che affermano la supremazia della razza ariana (tra l'altro, hanno come simbolo un pugno bianco). Quando durante un comizio del 2017 Donald Trump, all'epoca Presidente degli Stati Uniti, ha invitato le leghe sportive professionistiche a «licenziare quei... (qui un insulto triviale) che si inginocchiano all'esecuzione dell'inno nazionale», la protesta è esondata come fiume in piena, uscendo dai confini americani e travolgendo le coscienze.

Il gesto di inginocchiarsi in silenzio come segno di protesta ha però radici più antiche, abbarbicate allo stesso periodo di Smith e Carlos. Fu in una manifestazione tenuta a Selma, in Alabama, nel 1965. Nelle foto di repertorio si vedono Martin Luther King e l'amico e leader di diritti civili Ralph Abernathy inginocchiati, con la testa inchinata in preghiera, e dietro di loro una lunga fila di dimostranti, nella stessa posizione. La polizia, quel giorno, fermò, per aver sfilato senza permesso, più di 250 persone, mentre marciavano con il gruppo verso il tribunale della contea di Dallas per registrarsi come elettori. E quelle fermate, alla fine, finirono tutte in prigione. Ma prima, avevano avuto modo di inginocchiarsi con un sognatore che di lì a poco sarebbe stato ucciso.

Quasi sessanta anni fa. E ancora è necessario manifestare, ancora proviamo rabbia perché per molti un colore più o meno scuro sembra sostanziale. Ancora i neri, nonostante le leggi, nonostante un presidente e una vicepresidente di colore, sono discriminati, offesi, vilipesi e ammazzati. Ancora "a dream" marcia con le ginocchia sul terreno, sulle strade e non riesce a compiersi.

Rosanna Marina Russo



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920



Alla scoperta del Castello di Mondragone

Con questo caldo, chi non vorrebbe essere già al mare, a godersi una fetta di anguria sotto l'ombrellone... e qualcuno che ci legge da una sdraio con i piedi piantati nella sabbia, di sicuro c'è. La nostra provincia gode di un lungo litorale che, considerata la vicinanza con il capoluogo, permette fughe brevi per trovare almeno un po' di refrigerio dall'afa di queste settimane.

Anche lì, però, gli amanti della storia, del passato, delle arti, possono trovare spunti interessanti per arricchire la lista dei luoghi del cuore. In particolare, questa volta andremo a Mondragone, centro cittadino di ben 29.000 abitanti. Ubicato sul mare, ma protetto dai monti, è proprio su un promontorio, il monte Petrino, che si trova il nostro luogo del cuore. Parliamo della Rocca Montis Dragonis, che i mondragonesi chiamano gergalmente "ru castiegl".

La datazione non è certa, si ipotizza nell'alto medioevo tra l'VIII e il IX secolo, ma presumibilmente la fortezza fu completata in epoche differenti, come lascia supporre la compresenza di diverse strutture, per esempio le torri, alcune quadrate altre cir-

colari. Ciò che è sicuro, è che la zona fu occupata già in epoca preistorica, come testimonia una grotta vicina, detta Grotta di Rocca, venuta alla luce in seguito agli scavi archeologici dell'area. Nei primi anni del duemila, infatti, il comune finanziò un'operazione di recupero archeologico che ebbe il merito di riportare a nuova vita molte delle opere oggi conservate ed esposte nel museo civico di Mondragone: tra le altre, una bellissima Venere di epoca romana, databile al II secolo a. C. La statua, attribuita allo scultore greco Prassitele, si presenta infatti in stile ellenistico, quasi completamente nuda, avvolta solo da un telo o abito trattenuto dai femori. Senza braccia né volto, il corpo femminile sembra intento a spogliarsi per immergersi - come ipotizzato dagli esperti - nelle acque termali dell'antica città di Sinuessa.

È una zona ricca di storia, dunque, quella che stiamo calpestando, di cui la Rocca rappresenta oggi una delle poche testimonianze ancora visibili. La fortezza, o meglio quello che oggi resta della fortezza, è un edificio a due piani, le cui fondamenta seguono la naturale scoscesa del monte. Il ri-



trovamento di bocche da fuoco ha indotto gli storici a riconsiderarne la funzione difensiva in epoca medievale, supposta anche dalla posizione agevole, sia perché difficilmente raggiungibile, sia perché permetteva un'ampia veduta. Arroccato a 411 metri di altezza, dal castello è possibile ammirare, ancora oggi, il vasto panorama che va da Pozzuoli al golfo di Gaeta.

Certo, raggiungere il sito richiede un po' di sforzo. Dalla parte anteriore, da cui si vede la Rocca dal basso, la salita è così ripida che risulta non accessibile. Le varie associazioni presenti sul territorio hanno quindi indicato un percorso più favorevole, sempre sterrato ma ripulito e con una pendenza più lieve, che procede lungo le pendici posteriori del monte Petrino. E non di rado vengono organizzate escursioni guidate alla scoperta di questo piccolo tesoro architettonico da custodire.

Anna Castiello

BANDO
PER LA CONCESSIONE DI
CONTRIBUTI
ALLE MICRO, PICCOLE E MEDIE
IMPRESE

DELLA PROVINCIA DI CASERTA
DIRETTI A SOSTENERE LA COMPETITIVITÀ LOCALE
30/06/2021-20/07/2021

IL BANDO ED IL MODULO DI DOMANDA SONO SCARICABILI NEL TESTO INTEGRALE
SUL SITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CASERTA www.ce.camcom.it

 Camera di Commercio
Caserta

 ASIPS

AZIENDA SPECIALE
Camera di Commercio di Caserta

Maneskin *Teatro d'ira vol.1*

In questo periodo le lodi per i Maneskin si sprecano. E non senza ragione. Stiamo parlando di un fenomeno musicale che quest'anno ha vinto Sanremo e sbancato l'Eurofestival di Rotterdam, attirando l'attenzione dei media di tutto il mondo (compresi gli americani) verso il rock e la declinazione che ne danno i quattro ragazzi romani. Con il loro secondo album *Teatro d'ira vol.1* la band fa le cose per bene, e senza dubbio il lavoro fatto con il produttore Fabrizio Ferraguzzo è di tutto rispetto. Il cantante Damiano David, la bassista Victoria De Angelis, il batterista Ethan Torchio e il chitarrista Thomas Raggi hanno lavorato alla vecchia maniera ovvero in presa diretta e in analogico e certamente meraviglia positivamente la quota di confidenza con il rock che i ragazzi hanno e di come lo sviluppino sulla distanza di otto brani di cui ben due in inglese. Si inizia con *Zitti e buoni*, il celeberrimo e pluripremiato brano sanremese ed europeo che tutti conosciamo. Riff vincente di Thomas e voce di Damiano aggressiva e provocatoria

per un brano decisamente sopra la media delle composizioni un po' standardizzate dal rap di questo periodo.

Ma le aspettative si concretizzano ancora meglio nel brano a seguire, *Coraline*, composto da una prima parte voce e arpeggio di chitarra e una seconda decisamente più rock, dove il gruppo dimostra tutta la maturità acquisita. Ma ottimi brani sono anche *Lividi sui gomiti* e *In nome del padre*, dove la voce di Damiano raggiunge vertici interpretativi degni di un leader navigato e ne vengono fuori due brani che, al di là della sfrontatezza tipica di persone così giovani, fanno riflettere su un'epoca come la nostra colma di ingiustizie e difficoltà di ogni genere per persone poco più che ventenni o giù di lì.

Sembra ieri che i Maneskin si classificarono secondi a X Factor, nel 2017, ma quello fu il loro trampolino di lancio per farsi conoscere. Da lì è cominciato tutto fino alle vette delle classifiche con *Il ballo della vita* nel 2018. Con *Teatro d'ira vol.1* c'è stata un'apoteosi ma in pratica la loro carriera è già



a un bivio fondamentale. Ma loro fanno sul serio. Hanno talento e amano la musica e l'aver bruciato le tappe fa solo pensare che, nonostante l'età, abbiano fatto tale e tanto lavoro dal vivo per arrivare a risultati che parlano da soli. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Black Widow

In una fase storica in cui, per non rischiare di essere considerati politicamente scorretti, vengono prodotti film e serie con falsi storici in nome dell'integrazione, donne che interpretano ruoli di personaggi creati maschi dai loro autori, ad esempio nella serie *Van Helsing*, o si dice che *Via col vento* è un film razzista perché la governante è nera, oppure si pone un limite minimo di attori e attrici appartenenti a minoranze etniche anche solo per partecipare agli Oscar, c'è una inflazione di eroine femminili in pellicole d'azione. E poco importa se a volte non sono per niente credibili. Tutto l'opposto è *Black Widow*, la vedova nera, Natasha Romanoff. Certamente ci troviamo in un universo di super eroi, di conseguenza ciò che è credibile è un po' espanso. Tuttavia il personaggio in questione è ottimamente trasposto, a partire dai fumetti, sullo schermo. Abbiamo già incontrato la Romanoff in *Iron Man 2*, *Capitan America: Civil War* e nei capitoli degli Avengers, sempre ottimamente interpretata dalla bellissima e bravissima Scarlett Johansson, già musa di Woody Allen, che, oggettivamente, nei panni della temibile assassina russa guadagna un ulteriore boost in quanto a sex appeal.



La settima arte



L'opera è godibile e ben realizzata da professionisti al top nei loro settori, come tutto l'universo Marvel dell'ultima decade. Non a caso quella che ora è una branca della Disney ha battuto tutti i record di incassi della storia del cinema. La quota rosa in questo caso non fa riferimento ad attrici ma alla regista, la semi sconosciuta Cate Shortland, con soli tre film sulle spalle. Il cast annovera la veterana Rachel Weisz (*Il nemico alle porte*), David Harbour (il burbero Hopper di *Stranger Things*), il mitico William Hurt (*Smoke*, *Il bacio della donna ragno*, *The villa*) e la fresca Florence Pugh (*Piccole donne*). La fotografia è curata dallo specialista dei film d'azione Gabriel Beristain, che ha lavorato a gran parte delle pellicole Marvel.

Un Comitato scientifico internazionale coordina le attività e i corsi del CISAT, che tra l'altro organizza annualmente un Convegno internazionale interdisciplinare e pubblica la rivista "Nuove Lettere" sotto l'egida dell'ICI Napoli, che ha appena festeggiato il trentennale dalla fondazione e invita a partecipare al Premio "Letteratura" 2021 (info: ici@istitalianodicultura.org).

Daniele Tartarone

(Continua da pagina 14)

sviluppando questa disciplina come una scuola di psicoterapia *tout court*, curata da specialisti in questo particolare tipo di psicoterapia. In tal senso, come caposcuola, Pasanisi ha fondato la Psicoarteterapia come psicologia clinica, ovvero come psicoterapia d'avanguardia. Nella Scuola di Specializzazione e Formazione in Psicoarteterapia operano giovani studiosi accanto a esperti di fama internazionale, affiancando la ricerca scientifica alla psicoterapia sul campo. Il CISAT opera infatti con istituzioni scientifiche mondiali, nei campi della formazione, della psicoterapia, della ricerca e della didattica, sia 'in sede' che 'a distanza'.

Emanuela Cervo

Eugene Atget: Vedere Parigi Sguardo

"Voir Paris": Eugène Atget alla Fondazione Cartier Bresson. Se ricominciamo a frequentare mostre di fotografia, è giusto farlo nel posto dove questa è nata: a Parigi. E andiamo a rendere omaggio a due grandi separati da 50 anni, con il più anziano, e meno acclamato, ospitato nella fondazione creata da HCB, mentre questi è ospitato - con la retrospettiva *"Henri Cartier-Bresson - Paris Revisited"* al Musée Carnavalet Histoire de Paris (di questa parleremo prossimamente).

Eugene Atget (1857-1927) dopo una infanzia travagliata si arruolò nella marina mercantile, poi tentò l'ingresso nel Corso di Arte Drammatica al Conservatorio, fallendolo. Finito il servizio di leva, ritenuto e vinse, entrando al Conservatorio. Da diplomato entrò in una compagnia itinerante, ma dovette abbandonare le scene per un problema alle corde vocali. Si dedicò a pittura, disegno e fotografia, fintanto che quest'ultima non diventò preponderante grazie al suo acume visivo, insieme romantico e analitico, grazie al quale forniva immagini utili e intelligenti a pittori, architetti e istituzioni culturali. Intraprende dunque l'opera della sua vita: fotografare Parigi. Non tanto i monumenti, ma gli angoli minuti, intimi, insoliti, celati dalle emergenze adiacenti. Costruisce un affresco monumentale con le sue immagini, e lo classifica in cinque serie: la prima è "Documenti e Paesaggi" (figlia diretto dei primi lavori per i pittori), la seconda è dedicata ai dintorni di Parigi.

Paris Pittoresque è il terzo capitolo, il cuore della sua opera, della sua poetica e della sua fama: 900 fotografie organizzate in diverse sottoserie, come *Piccoli mestieri* o le *Vetrine*, intuizione anche economica, poiché vendeva le stampe ai commercianti stessi. La quarta serie, *Art dans le Vieux Paris*, è costituita da una raccolta di porte, scale, battenti, prese frontalmente e sistematicamente dal 1898 al 1927. L'ultima serie, intitolata *Topografia della vecchia Parigi* è, di fatto, su richiesta della Biblioteca storica della città di Parigi: tra il 1906 e il 1915 Atget fotografa sistematicamente ogni *arrondissement* per soddisfare le esigenze degli archivi topografici della capitale. Scriverà Walter Benjamin in *L'opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica*: «Da Atget, le fotografie cominciano a diventare prove per il processo alla Storia. È qui che risiede il loro significato politico segreto. Stanno già chiedendo uno sguardo determinato. Non si prestano più alla contemplazione distaccata. Preoccupano lo spettatore; per coglierli, lo spettatore intuisce di dover cercare un percorso di accesso. Allo stesso tempo, riviste illustrate iniziano a guidare il suo sguardo. Nel bene o nel male non importa. Con questo tipo di foto, la legenda è diventata per la prima volta essenziale ed è chiaro che ha un carattere completamente diverso dal titolo di un quadro».

E per il suo dualismo estetico, Atget sarà molto amato dai Surrealisti, a partire dal genio poliedrico Man Ray, suo vicino di studio a Montparnasse, che compra alcune sue fotografie e usa una sua opera per una copertina della rivista *La Révolution Surréaliste*. E poi fu soprattutto grazie a una sua assistente, e poi grandissima fotografa americana, Berenice Abbott, che la fama di Atget attraversò l'Atlantico, fino all'acquisto nel 1968 di un gran parte dell'archivio ad opera del Moma di New York. E fu proprio la fotografa a regalarci gli ultimi ritratti dell'ex attore con la fotocamera: un paio assolutamente fotografici, di un Atget anziano ma non intristito; e uno letterario, forse ancora più nitido. «Lo ricorderemo come uno storico dell'urbanistica, un vero romantico, un amante di Parigi, un Balzac della macchina da presa, il cui lavoro ci permette di tessere un vasto arazzo della civiltà francese. [...] Con i suoi meravigliosi obiettivi onirici e sorpresi, Atget 'ha visto' (che è dire 'fotografato') praticamente ogni cosa intorno a lui, dentro e fuori Parigi, con la visione di un poeta».

Alessandro Manna

di discreto



Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

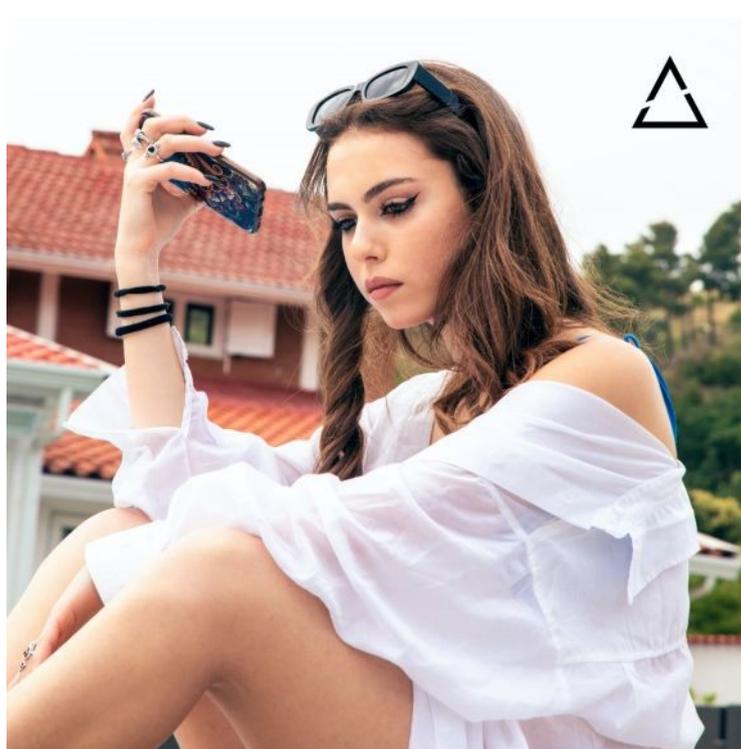
ilcaffè@gmail.com 0823 279711



La bianca di Beatrice incontra questa settimana la musica indipendente. L'aula magna del Liceo Manzoni di Caserta ha ospitato un altro interessante appuntamento nell'ambito del percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento dal titolo "Comunicare in web". Gli studenti hanno incontrato il produttore Sebastiano Esposito, la cantautrice e attrice Alessia Tagliafierro, in arte "Ale", con loro il regista Tony Ruggiero e il dop Mario D'Arienzo. Nell'occasione è stato presentato il nuovo progetto discografico Alter, in cui rientra anche *Phi Beach*, il primo singolo da professionista di Ale, che ne è anche autrice. Il brano si può ascoltare su YouTube e Spotify. Sebastiano, come è nata l'idea di questo video? «L'idea è nata innanzitutto da Mario che ha visto "Lunedì", il primo singolo di Ale. Lo abbiamo ascoltato tutti quanti insieme e ci siamo resi subito conto del talento che aveva nonostante la sua giovane età. Abbiamo capito che era già un'artista quasi pronta, nonostante i 14 anni. Le abbiamo immediatamente scritto su Instagram e le abbiamo proposto di incontrarci e di conoscerci. Quindi, abbiamo provato a fare un po' di musica insieme senza nessuna pretesa e quello che ne è uscito è stato un prodotto molto interessante. Da qui, insieme a Tony, abbiamo iniziato a dare vita a quello che era l'esperienza visiva del progetto riguardante Ale».

«Per me è stata una bellissima esperienza - ha raccontato Alessia, studentessa del linguistico del Liceo Manzoni. - Ho iniziato a studiare canto già dall'età di cinque anni, seguita dalla maestra Rosa Francescone della SingArt. Da qualche anno scrivo anche, ma solo quando mi sono sentita più sicura è nata la decisione di espormi un po' di più. Da qui questo video. Per le riprese - racconta - ho coinvolto i miei amici che sono stati subito disponibili e si sono divertiti moltissimo. Sicuramente è una cosa che farei tutti i giorni senza stancarmi». Ale dall'età di 5 anni pratica la dance hall reggae e studia chitarra. È stata uno dei volti di Terra di Lavoro nella serie *Il commissario Ricciardi* di Rai Uno. In un episodio ha interpretato Vipera da giovane, ovvero il personaggio intorno al quale si articolava la quinta puntata della fiction. Il video *Phi Beach* fa parte di un progetto che comprende altri tre lavori ai quali si sta già lavorando e che saranno lanciati a breve.

Il regista Tony Ruggiero ricorda: «Siamo pronti già con le nuove release che partiranno a breve. Il lavoro è interessante. È bello lavorare con artisti anche così giovani perché riescono a trasmetterti una grande energia. La volontà di continuare a girare dopo 12 ore



è una grande energia ma anche una consapevolezza già dei propri mezzi che è incredibile. Quindi è bello lavorare in questo modo». Grande la soddisfazione della dirigente scolastica Adele Vairo. Le sue parole: «I talenti dei giovani vanno sempre sostenuti e incrementati. Il compito della scuola è quello di non comprimere queste potenzialità, ma di renderle più rigorose e quanto più proficue e positive. Questo senza nulla togliere al fondamentale e primario ruolo della scuola come agenzia formativa ed educativa. A lei auguriamo il migliore successo e che diventi un segnale di luce per il nostro territorio in professionalità, bravura, espressività artistica, oltre che in eleganza e virtù dei comportamenti».

Maria Beatrice Crisci



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

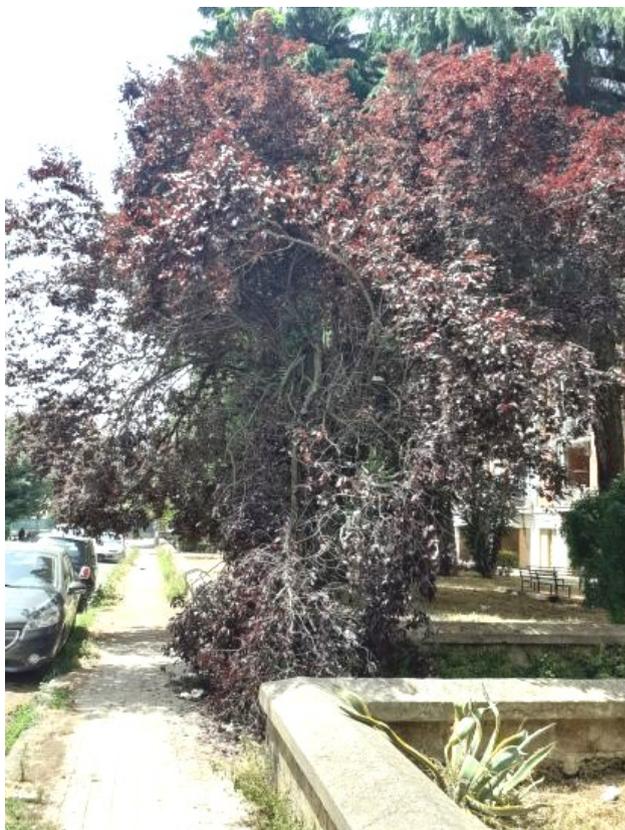


Grazie!

Anticipiamo i tempi. Ormai siamo in estate e si prevedono due mesi caldi. E non solo per il solleone, ma anche per quello che sarà il clima politico in preparazione delle prossime amministrative cittadine. Il nostro ringraziamento anticipato è per coloro che dalla tornata elettorale di ottobre usciranno vincenti. Sì, perché saranno loro che, dopo aver ricevuto la fiducia degli elettori, dovranno mantenere (o almeno cercare di mantenere) quelli che sono stati gli impegni presi o le promesse fatte a coloro che li hanno votati.

Veramente c'è poco da essere speranzosi, visti gli interventi fatti (e i tanti non fatti) dalle ultime amministrazioni;

tutti abbiamo notato, con sul groppone ben due dissesti finanziari, con quanta difficoltà si sono operati interventi sul manto stradale, di potatura degli alberi e di pulizia in generale della città. E non solo. Diciamolo con sincerità: all'appuntamento annuale del *Sole 24 Ore* che stila la classifica tra le varie province d'Italia, in relazione a servizi, vivibilità, ecc., la nostra provincia risulta essere sempre nelle ultimissime posizioni. E non è un caso. Ma subito si assiste alla protesta dei nostri amministratori: «È tutta la provincia che ci fa stare male e nelle ultime posizioni. La città va bene». «Però con la differenziata stiamo andando bene. Avete visto con la carta?». Giustificazioni che al cinema farebbero ridere, quando sentiamo battute come «Scemo perché mi hai rigato la macchina?». «E tu perché mi hai chiamato scemo?». Se questo è il livello, non



se ne esce e questa città farà la fine del gambero: andrà sempre all'indietro!

E se un minimo di intervento, almeno nel centro cittadino, c'è stato, non possiamo dire altrettanto per quanto riguarda le zone periferiche. Che poi tanto in periferia non sono. Basta fare l'esempio del Rione Vanvitelli, dove per una potatura di alberi (parziale) si sono attesi dei mesi. E il problema persiste, visto che rami e alberi caduti in Via Fonton sono ancora lì per terra, e l'albero enorme all'angolo tra Via Fonton e Via Cappuccini, che impedisce anche la visuale agli automobilisti, invade un angolo del manto stradale. Provate ad essere lì quando passa un autobus oppure un mezzo più alto. E vogliamo parlare del manto sconnesso dei marciapiedi, della scarsa illuminazione, dell'abbandono dell'area giochi per i piccoli prospiciente il campo di calcetto, delle auto in doppia fila

e in divieto di sosta davanti alle attività commerciali e della sistematica assenza dei vigili urbani? È così purtroppo. Ma ci si fa notare che circa tre anni fa c'è stato il rifacimento del "manto erboso" del campo di calcio e di quello per il calcetto. Sì, erba sintetica, ottenuta attraverso gli scarti degli pneumatici, installata con i fondi europei e regionali. Inaugurazione in pompa magna con l'allora ministro Costa. Intanto, però, il quartiere è abbandonato a sé stesso. Preda anche dei mercatali che vi svolgono le loro attività. Molti di questi esercenti andrebbero sanzionati e allontanati. Basta vedere, in tante occasioni, lo spettacolo che lasciano dopo aver concluso la loro giornata lavorativa. Passerà qualche vigile anonimo?

Ecco, mi è piaciuto segnalare queste brevi vicende che accadono in un quartiere cittadino perché rappresentano un esempio di tante altre storture simili che si verificano in tante altre zone della città; ma, poiché in questa parte della città ci vivo da anni, ho la possibilità di osservare meglio le cose. Mi auguro, quindi, che qua come altrove i futuri amministratori di questa città adottino un "cambio di marcia". Ripeto, qui come in altre zone della città. Sarebbe un grande segnale di progresso e di civiltà per tutti, oltre che un segnale di buona amministrazione. Confesso, però, che ho molte preoccupazioni perché, nonostante quanto successo in passato, nonostante le recenti vicende del Covid-19 e la situazione economica generale non buona, si ha come l'impressione che la gente si sia assuefatta alla disamministrazione. Però, lo stesso mi auguro il meglio possibile. Ecco perché i ringraziamenti ai nuovi amministratori (nuovi?) li faccio in anticipo. Sperando che le aspettative su di loro siano ben riposte. Intanto, a bocce ferme, grazie.

Gino Civile